

XVI LEGISLATURA

53^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICOGIOVEDÌ 31 LUGLIO 2008
(Pomeridiana)Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,04).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(949) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 16,07)**

Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 949, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla Camera dei deputati, ed ha avuto inizio la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI (PdL). Signor Presidente, sottosegretario Vegas, innanzi tutto voglio chiarire che condivido l'impostazione della manovra nel suo complesso, ma utilizzerò i prossimi minuti per parlare di tre questioni che mi stanno a cuore e che certamente non mi hanno entusiasmato.

Non condivido, ad esempio, la cancellazione dei contributi diretti all'editoria che qui avete previsto. Non stiamo delegificando e non stiamo semplificando: state sopprimendo giornali di diversa estrazione politica e di diversa provenienza geografica che vendono in edicola, che hanno migliaia di abbonati e che assumono centinaia di lavoratori e di giornalisti. Chiudete gli occhi su quelli finti, che intasano la nostra cassetta postale e che si impilano vergognosamente prima di raggiungere, ancora piegati e freschi di stampa, i cestoni della raccolta differenziata.

Per finanziare il sacrosanto taglio dell'ICI, siete intervenuti anche sui fondi dell'editoria del 2010, tagliandoli di altri 26 milioni di euro, in più prevedete una decurtazione, per quanto riguarda il 2009, di circa 80 milioni e sul 2010 di altri 95 milioni. La finanziaria del 2008 taglia ulteriormente. Stabilite, inoltre, che le somme stanziare nel bilancio dello Stato per l'editoria costituiscono - questo è il testo - il limite massimo di spesa, cioè cancellate il cosiddetto diritto soggettivo e il fatto è, di per se, molto grave.

Quello che si configura è un intervento a gamba tesa sull'editoria perché ne dissesta i bilanci e stronca ogni tipo di rapporto tra gli editori e le banche. E questo non è un problema di centrodestra o centrosinistra in quanto la responsabilità va equamente distribuita.

Tagliamo i giornali finti dei partiti finti, quelli che non vendono una copia. Controlliamo gli sprechi della «stampa italiana all'estero». Interveniamo sui grandi editori che beneficiano di aiuti statali e poi c'insegnano, ovviamente senza diritto di replica, come si fa a tagliare gli sprechi. Mi domando perché erogare a Radio Radicale la bellezza di 80 milioni di euro dal 2001 ad oggi, senza contare il pregresso in miliardi di lire, in aperto contrasto con quanto prevede la cosiddetta legge Mammì, la n. 223 del 1990. Nulla di personale con Radio Radicale, naturalmente, ma è l'esatto doppione della quarta rete radio RAI, cioè di GR Parlamento. Basta cercare e gli sprechi si trovano.

Per quanto riguarda l'articolo 2, io penso che il delicato tema delle telecomunicazioni sia affrontato positivamente in questo articolo. C'è una domanda di futuro che ovviamente non può attendere. Nell'Europa a 27 l'Italia è al ventunesimo posto nelle connessioni a banda larga! I francesi vogliono 4 milioni di utenti a larghissima banda entro il 2012; la Gran Bretagna si è affidata alla Lehman Brothers per un piano industriale importante sulle NGN; addirittura la Grecia investe sulla banda larga e sul WiMax nelle zone periferiche. Noi, invece, non sfruttiamo adeguatamente il WiMax che agevolerebbe una virtuosa sinergia tra gli enti locali e gli operatori del settore, utile a risolvere i problemi dei comuni rurali, periferici e montani, cioè del 75 per cento della superficie del nostro Paese.

Resto perplesso laddove prevedete la facoltà di utilizzare, per la posa della fibra nei cavidotti, senza oneri, le infrastrutture civili già esistenti. Tecnicamente, anziché parlare di cavidotto occorrerebbe riferirsi ai cavedi, che includono le infrastrutture generiche di altri servizi come il gas, le fogne e quant'altro, perché a volte i cavidotti non consentono il passaggio in contemporanea anche della fibra ottica e la compresenza di telecomunicazioni ed elettricità presenta problemi di sicurezza. Inoltre, sul concetto del «senza oneri», all'articolo 2, rischiamo di schiantarci contro le valutazioni della Corte costituzionale in materia di corresponsione di un indennizzo meglio definito come «serio ristoro», al quale sicuramente si appellerà, forse con qualche ragione, ENEL.

Per quanto riguarda l'Expò, registriamo passi avanti sulla copertura economica prodotta dal Governo, però vi è ancora un eccessivo «milanocentrismo» - mi si passi questo neologismo - che stenta a dissolversi. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non chiarisce bene chi deve fare cosa, come e quando. Aleggiano sull'Expò ambiguità e zone d'ombra.

Venerdì, cioè domani, è prevista a Roma - e io non contesto la *location* perché l'Expò deve avere una visione nazionale - la prima riunione del CIPEM per la nomina dell'amministratore unico della SOGE, nella quale il CIPEM è destinato a rivestire un ruolo ibrido, quello di comitato di programmazione e di consiglio d'amministrazione.

Il cosiddetto tavolo istituzionale Lombardia, del quale ci piacerebbe conoscere i poteri, ammesso che ve ne siano, partirà in autunno. Una sorta di contentino che non soddisfa pienamente quel territorio, che non è Milano, che è stato importante per l'assegnazione dell'Expò a Milano e che sarà determinante per l'ospitalità e l'accoglienza dei visitatori.

Ma ormai il treno è partito e tutti collaboreremo costruttivamente perché il suo sia un viaggio lungo e sereno.

Concludo con un rammarico che trasformo in un invito al Governo e quindi in un auspicio. So che avete molto da fare e che state lavorando molto bene, ma si può fare meglio, perché tutto è perfezionabile al mondo, magari ascoltando più attentamente e pazientemente le argomentazioni,

spesso puntuali e circostanziate, che molti deputati e senatori offrono al dibattito con un unico obiettivo: migliorare con voi l'esistente. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerozzi. Ne ha facoltà.

NEROZZI (PD). Signor presidente, colleghi, fa una certa impressione vedere l'Aula vuota quando si sta discutendo di un provvedimento molto importante per il Paese. Credo sarebbe utile rifletterci. Questa è la conseguenza della scelta del Governo di approvare in 9 minuti quel provvedimento in Consiglio dei ministri e di avanzare un'inutile richiesta di voto di fiducia qui al Senato.

Lo svilimento delle istituzioni e la non considerazione del ruolo delle opposizioni è un problema grave. Fermiamoci un attimo, perché credo che si stia procedendo verso un processo assai complicato e negativo.

E dire che, se il Parlamento potesse parlare, dei risultati si otterrebbero. Prima di me ho sentito un intervento quasi da opposizione. Quindi, a discutere forse ci si metterebbe d'accordo. È grazie all'intervento e all'iniziativa dell'opposizione che si sono modificate le norme introdotte di soppiatto e nottetempo sui lavori precari e sull'assegno sociale.

Sugli assegni sociali, senatore Garavaglia, ho apprezzato molto quando ha detto che è un pasticcio. Apprezzerai di più se dicesse che anche quello che c'è adesso, pur minore, è sempre un pasticcio. Lo inviterei, visto che ha detto che è stato magnanimo verso le opposizioni, a vedere chi ha presentato quegli emendamenti, che erano pasticci i primi e pasticci i secondi. Bene, c'era anche la Lega. Quindi, è stato magnanimo con se stesso, senatore Garavaglia, non con l'Italia dei Valori e col Partito Democratico. E quando si è magnanimi con se stessi non si fa una gran fatica.

Comunque, consideriamo questo dietrofront dell'Esecutivo un successo dell'opposizione. Non è sufficiente. Nella nuova formulazione queste norme restano inique e pasticciate, nonché a forte dubbio di legittimità costituzionale.

Lo stesso ministro Sacconi ancora ieri sosteneva che la questione dei precari riguarderebbe una minima parte di coloro che hanno stipulato un contratto di lavoro a tempo determinato. Secondo il Ministro si tratterebbe di non più di 44.000 ricorsi pendenti. Se questo è il reale ambito di applicazione (ma nutriamo dei dubbi), la maggioranza assuma un'iniziativa di responsabilità: stralci dal decreto-legge questi due articoli. Poi, su come risolvere qualche problema che rimane aperto, l'opposizione, come sempre, darà il suo contributo. Ma stralciamo questi articoli pasticciati e incostituzionali che, insieme ad altre misure previste nel decreto-legge, danno un segno negativo, soprattutto a tante ragazze e ragazzi precari o che non hanno un lavoro e lo cercano.

Con una legge del Parlamento precedente erano stati approvati provvedimenti sul mercato del lavoro, con un patto tra parti sociali. È pericoloso quando si mettono in discussione dei patti sociali senza ridiscutere con le parti sociali. Il Parlamento ha questo ruolo. Le parti sociali e la società civile non hanno più un ruolo. Dove stiamo andando?

Volevo poi intervenire su un punto, quello della pubblica amministrazione. Sull'idea di ammodernamento della pubblica amministrazione siamo favorevoli. Su tratti del progetto di legge del ministro Brunetta si può essere d'accordo. Bisogna discutere, ma qui non è questo: si taglia. Si usa il tema dei fannulloni per tagliare nella scuola, nella sanità, nella sicurezza e negli enti locali.

Si vuole in qualche modo non avere una pubblica amministrazione più efficiente, moderna e meno costosa, ma colpire proprio quella parte della pubblica amministrazione e quei servizi alle persone che funzionano: penso alla scuola primaria, alle Forze dell'ordine, alla sanità pubblica. Così non va bene e così il Paese rischia di impoverirsi.

Rispetto ai pubblici dipendenti, poi, si colpisce la stragrande parte che fa il proprio dovere e non si farà niente per coloro che non lo fanno, per gli assenteisti. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciù. Ne ha facoltà.

SANCIÙ (PdL). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 112, oggi all'esame dell'Aula, non è solo un'anticipazione della prossima manovra finanziaria, non è soltanto una delle dirette conseguenze degli obiettivi "essenziali" descritti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ma rappresenta un impegno concreto del Governo per promuovere e sostenere lo sviluppo economico, per rilanciare la competitività, per razionalizzare l'attività della pubblica amministrazione, per ridare "aspettative" agli italiani.

Questo provvedimento, colleghi, è il segno di una volontà tangibile: il Governo Berlusconi, infatti, ben consapevole della difficile situazione del Paese, si è subito rimboccato le maniche e si è messo

al lavoro per affrontare con determinazione le varie criticità ed emergenze che opprimono il sistema Italia.

Collegli, in questo momento non serve ricordare le gravi responsabilità della passata politica economica. Non serve quel continuo rinfacciarci le colpe gli uni con gli altri, ma serve prendere per mano il Paese e condurlo oltre il buio di questi anni.

La situazione non è certo semplice, e questo è frutto non soltanto dell'eredità del Governo Prodi che ci ha preceduto, ma anche del difficile quadro economico internazionale, che partendo dalla crisi dei mutui statunitensi si è poi caratterizzato per l'aumento incontrollato dei prezzi del petrolio, dei prodotti energetici, per l'impennata dei beni primari e per la grave speculazione che ha colpito i generi di prima necessità e che rende la vita quotidiana un'impresa sempre più ardua.

In questo scenario, un Governo responsabile e di buon senso aveva il dovere di agire in fretta e di intervenire con una serie di azioni forti, puntuali, incisive e coraggiose. In questo senso il Governo Berlusconi non si è certo tirato indietro; al contrario, con un ritmo degno di un ben allenato Edwin Moses, si è messo a macinare terreno e a mettere in atto interventi mirati per ridare slancio e vigore alla nostra economia.

Ed ecco, allora, l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, la detassazione degli straordinari ed ecco il decreto-legge che oggi stiamo esaminando, con il piano casa a favore dei nuclei familiari a basso reddito, con il potenziamento dell'attività della pubblica amministrazione, con la diversificazione delle fonti di energia, con l'attenzione rivolta alle politiche agricole, con gli interventi per ridare un po' di fiducia e serenità alle famiglie italiane.

Certo, colleghi, coniugare rigore economico e finanziario con le richieste del Paese, con le aspettative dei settori produttivi, con i problemi di sopravvivenza delle fasce più deboli della popolazione e con il progressivo aumento della povertà, è difficile, senza dubbio. Ma oggi il Paese ha un Governo ampiamente legittimato, che, seppur forte dei numeri parlamentari, è sempre pronto ed aperto al dialogo con le opposizioni, un Governo responsabile e consapevole che le riforme, le grandi riforme vanno fatte con il contributo di tutti.

Partiamo quindi da qui, da questo decreto-legge, colleghi. E mi rivolgo in modo particolare a quelli del Partito Democratico, che hanno esercitato 28 richieste di fiducia in soli 20 mesi. Il Paese ha bisogno di riforme urgenti, non di accuse continue; non rinunciate al vostro ruolo di opposizione, ma non chiudete la strada del dialogo e del confronto. Rendiamo costituente questa legislatura, colleghi del centrosinistra!

È invece impressionante vedere come, di fronte alle azioni dirette messe in campo dal Governo in questi tre mesi, voi facciate la scelta di fingervi ciechi e sordi. Ciechi e sordi di fronte agli impegni mantenuti dall'Esecutivo, ciechi e sordi persino di fronte al fatto inconfutabile che ha visto il presidente Berlusconi fare, in soli sessanta giorni, in Campania quello che i Governi di centrosinistra non sono stati capaci di fare in quindici anni. Collegli, non ci sono emergenze insormontabili quando ci sono volontà e capacità.

Basta! Alimentare quel clima di sfiducia verso la soluzione dei problemi. Basta! Scegliere il prossimo «altare sacrificale» sul quale immolare lo sviluppo economico del nostro Paese. Basta! Con i no incondizionati alle grandi infrastrutture, ai termovalorizzatori, agli impianti nucleari. Non è possibile continuare in una politica asfittica, quando le sfide che ci attendono sono impegnative e vitali per la nostra economia e per il nostro futuro.

Signor Presidente, serve un grande senso di responsabilità, bisogna mettere da parte gli egoismi, i personalismi, gli interessi del singolo parlamentare, del singolo territorio, occorre andare oltre gli schieramenti guardando esclusivamente all'interesse generale del Paese, rilanciando l'economia e restituendo all'Italia, in Europa e nel mondo, quel ruolo che la storia le ha sempre riconosciuto. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (PD). Signor Presidente, illustri colleghi, verrebbe da rispondere al senatore Sanciù: «Medico, cura te stesso». Allorché egli si rivolge al Partito Democratico tacciandolo di cecità e di sordità farebbe meglio a volgere lo sguardo alla propria sinistra - visto che è seduto nella parte centrale dell'Aula - per rendersi conto, con desolazione, della totale assenza dei suoi compagni di partito. Se il livello di attenzione verso le buone ragioni del Partito Democratico è rappresentato dalle sedie vuote, vuol dire che siete campioni di ipocrisia allorché invocate un dialogo facendoci discutere soltanto con le poltrone. *(Applausi dal Gruppo PD).* Non intervengo però per questo, ma per segnalare, signor Presidente, illustri colleghi, la manifestazione di una forma di contraddizione, di incoerenza, che ha del clamoroso.

È a tutti noto che uno dei settori o uno degli argomenti che avrebbe fornito maggiori consensi elettorali al centrodestra sia stato quello della sicurezza. Qualche giorno fa, il capogruppo del PdL Gasparri, con fare concitato e con un esercizio manuale anche abbastanza vorticoso, sosteneva in questa sala di non dover prendere lezioni da nessuno riguardo all'attenzione verso i problemi della sicurezza e della difesa. Ecco, noi non intendiamo impartire lezioni, però vogliamo riferire all'Aula ed al Paese alcune circostanze.

Nel settore della sicurezza e della difesa ci sono stati tagli per 3,5 miliardi di euro ed una riduzione dell'organico di 40.000 operatori in un triennio. Ci sarà una riduzione del 50 per cento delle indennità per l'operatività. Si produrrà un esodo forzato (e vi prego di riflettere su tale aspetto, che, oltre che incostituzionale, ha anche dello scandaloso): infatti, con la scusa di riconoscere ai lavoratori del comparto difesa e sicurezza la possibilità di essere collocati in pensione dopo quarant'anni, a discrezione dell'amministrazione, di fatto la politica, per il tramite delle amministrazioni, potrà decidere se mandare a casa un generale facinoroso, un capitano riottoso o un maresciallo non allineato, alla faccia della terzietà delle funzioni della pubblica amministrazione.

Noi crediamo, almeno in questa circostanza (ancorché tra l'assenza e quindi, collega Sanciù, la cecità e la sordità dei banchi della maggioranza), di avere il dovere morale di riferire che nei confronti del comparto difesa e sicurezza ai danni, non solo dei 550.000 lavoratori ma principalmente del nostro Paese, si sta consumando una ferita le cui conseguenze sono estremamente gravi.

Voglio ricordarle, queste conseguenze, così come le ha definite, con estrema onestà intellettuale, da par suo, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Camporini. In questo quadro, egli dice, con i provvedimenti economici contenuti nel decreto-legge n. 112 «da un lato si produrrebbe in brevissimo tempo un decadimento verticale delle attuali capacità operative e dell'efficienza delle Forze armate in tutte le sue componenti. Paradossalmente, il risultato sarebbe quello di trasformare lo strumento militare in un nuovo tipo di ammortizzatore sociale, erogatore di soli stipendi; dall'altro, si avrebbe la definitiva perdita di coerenza del modello a suo tempo approvato dal Parlamento con i compiti da assolvere».

Noi non siamo per la militarizzazione, né ci facciamo commuovere dalle spruzzatine di populismo che l'invio dei 3.000 militari in alcune città dell'Italia può voler rappresentare. Non invochiamo, quindi, ricorsi a particolari modelli militari; chiediamo però dignità, coerenza e serietà per il comparto sicurezza, per il comparto difesa, per chi vi lavora e soprattutto per tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (IdV). Signor Presidente, anch'io mi associo allo stupore del collega Scanu per quanto abbiamo ascoltato poco fa dal collega Sanciù. Sicuramente egli sarà al primo mandato e dunque non può ricordare che nella passata legislatura il centrodestra anche sulle cose buone ha sempre votato contro o non votato: ricordo un caso eclatante, quello delle cosiddette morti bianche, con una proposta di legge avanzata dal centrosinistra e non votata dal centrodestra, assumendosi così una responsabilità gravissima, perché si continuava a morire. Poi l'abbiamo applicata quella legge; ecco però un esempio dell'irresponsabilità che il centrodestra nasconde e che ormai dura da due anni. Quanto ai cinque anni precedenti, non ne parliamo.

Oggi si impedisce per l'ennesima volta la disamina della bontà di singole proposte che all'interno di questo provvedimento avrebbero potuto esservi. Non dico che esse avrebbero potuto correggere la natura della manovra, il cui spirito di fondo non ci sentiamo di condividere; ma almeno dovevate consentirci di discutere di aspetti specifici per cercare di trovare un punto di incontro. Voi del centrodestra non ci date la possibilità di dialogare: come ricordava il collega, siamo di fronte ad una maggioranza che se ne frega di una finanziaria che riguarda centinaia di migliaia di persone che stanno anche protestando, per dirvi: state sbagliando.

Insieme, nelle Commissioni, avremmo potuto apportare qualche miglioramento (ma ci hanno quasi tappato la bocca) a questo decreto-legge che da noi è chiamato "truffa popolo" perché così è, e il popolo se ne è accorto; voi no, ma ve ne accorgerete. Questo dunque dovevamo fare; questa è la disponibilità che un Governo responsabile, vero, non che si interessa solo dei problemi personali del Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto manifestare. La nostra era una bella iniziativa, con un programma che sarebbe durato cinque anni, con tante cose belle. Ma le cose belle, le cose che funzionano nel Paese, si fanno insieme, non si impongono, e voi vivete sotto l'imposizione di un unico uomo: ci dispiace, e dispiace anche agli italiani.

Mi dolgo, allora, che non sia stato preso in considerazione un emendamento - uno dei tanti - da me proposto in cui era prevista l'istituzione di un fondo per permettere ai lavoratori a progetto l'acquisto della prima casa attraverso l'accensione di un mutuo o un prestito.

Voi, forse, neanche lo avete letto. Anzi, certamente non lo avete letto, perché vi è stato ordinato - in questo caso è evidente - di non leggere, di firmare, di alzare la mano e spingere il tastino, poi tutti a casa. Ecco, questa è la responsabilità dell'attuale Governo.

Avete negato ai precari la possibilità di accendere un mutuo ed avete compiuto una scelta ridicola. Ma l'avete letto? Ho dichiarato personalmente al Governo di aver trovato la soluzione per concedere uno stanziamento iniziale di 100 milioni di euro a questi giovani ripartito in base ad un piano revisionale quinquennale; ciò avrebbe anche consentito a tali lavoratori di utilizzare fino al 50 per cento dei versamenti contributivi INPS. Anche con riferimento alla rivisitazione dell'ICI, si sarebbe potuti intervenire in maniera diversa, magari, si sarebbero potuti aiutare gli stessi giovani (bisognerebbe farlo sempre).

Ma al riguardo voi, naturalmente, non avete fornito risposte perché il padrone impone, e il voto e la vostra stessa presenza lo dichiarano ufficialmente, che non dovete leggere, che non dovete utilizzare il cervello. Voi prima depositate il vostro cervello e poi entrate in Aula. Di questo prendiamo atto.

Questa maggioranza si è tuttavia preoccupata, per puri fini propagandistici, di eliminare l'ICI sulle prime case, anche per i cittadini più agiati, ma di questo non parla nessuno. Io mi sto rivolgendo al Governo, ma credo che è il concetto stesso di Governo che vi manca; vi manca il concetto di discussione.

È necessario dialogare, non oscurare la propria mente. È una questione di dignità personale. Comunque, come ho già detto, prendiamo atto di ciò.

Dunque, avete soppresso l'ICI su appartamenti di proprietà, senza degnare di attenzione la fascia di cittadini che a tale proprietà non può proprio accedere: i giovani, per l'appunto, i quali non godendo di garanzie di stabilità lavorativa non possono usufruire di mutui bancari.

Ancora una volta, insomma, possiamo dire che il Governo in carica pensa all'Italia del passato, quella che godeva di contratti a tempo indeterminato e che poteva diventare proprietaria di immobili. Questo può essere giusto, ma manca totalmente una prospettiva per il futuro che sempre più vedrà lavoratori atipici, cari colleghi, e contrattuali che se non vengono sostenuti dallo Stato, nei tentativi di assicurarsi delle certezze, verranno inglobati dalle nude logiche di mercato.

L'Italia dei Valori, ma credo tutto il centrosinistra, è e vuole essere ancorata al presente, vuole restare con i piedi per terra, ma guardando al futuro. In questo sta la miopia del centrodestra e di questo Governo. E tale miopia si riscontra - voglio ricordarlo - altrettanto gravemente nei tagli all'istruzione e alla ricerca che portano l'Italia su un binario opposto a quello percorso dagli altri Paesi europei, nei quali lo sviluppo delle nuove conoscenze viene considerato, in linea con l'Agenda di Lisbona, la risorsa del futuro.

Cosa fa il ministro Scajola? In un colpo solo cancella - perché rimandare equivale a cancellare - la *class action*. Non so se vi rendete conto di cosa state facendo. Al riguardo, anticipo che ho ripresentato un disegno di legge che in parte ritocca ed inserisce alcuni miglioramenti sostanziali a questo provvedimento che, di fatto, prevedeva l'introduzione nel codice del consumo dell'articolo 140-bis (disposizioni a disciplina dell'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori). Questo voi non l'avete considerato.

Allora, nulla per i consumatori, nulla per i cittadini, nulla per gli studenti, né per i precari. Qual è il risultato? Un dramma! Allora, votiamo il dramma.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pedica.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, noi non lo voteremo; non lo voteremo e scenderemo in piazza per farvi capire cosa pensa la gente.

Noi e tutto il centrosinistra siamo stati vicini alla protesta della Polizia e del Cocer cui state tagliando le risorse, come pure alla funzione pubblica. Ma detrarrete il 30 per cento pure dagli interessi sui mutui che questi lavoratori pagano? No. Invece, tagliate indebitamente risorse e questo porterà presumibilmente in piazza milioni di persone per farvi capire che i signori nessuno (che ora non ci sono), le persone che hanno depositato il cervello prima di entrare in Aula forse dovranno utilizzarlo per il bene di tutto il Paese. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, noi stiamo discutendo la manovra triennale. La manovra economica del Paese è stata cambiata, da annuale è diventata triennale, è stata anticipata, per la prima volta avviene per decreto-legge e il decreto-legge verrà approvato, come è stato chiesto questa mattina, con la fiducia. Di conseguenza, è stato praticamente strozzato il dibattito in Commissione e in Aula.

Io ho molto stima e considerazione per il sottosegretario Vegas, ma vi sono stati nel Parlamento italiano anni in cui la mancata presenza del Ministro titolare della responsabilità al dibattito sul bilancio veniva stigmatizzata, in modo esplicito e con molta forza, dal Presidente dell'Assemblea. Non mi riferisco a questo preciso momento, ma alla disciplina d'Aula quando sono in atto discussioni di questa natura e di questa forza. Il Ministro dell'economia è assente e non parliamo del Presidente del Consiglio che non si è nemmeno visto. Non è presente in Aula nessun Capogruppo della maggioranza. Dobbiamo alla cortesia di pochi senatori della maggioranza se esiste una controparte con la quale parlare, al di là delle poltrone vuote.

Signor Presidente, io prego la Presidenza del Senato di valutare la possibilità di far sapere ai membri del Governo che, forse, la dignità del Parlamento, l'importanza di questa sessione e la responsabilità che debbono sentire sulle loro spalle dovrebbero spingerli ad essere presenti in questa discussione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*. Io mi auguro che la Presidenza del Senato possa in qualche modo cambiare la disciplina del nostro lavoro. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, in questo momento non il Ministro dell'economia ma, come ha visto, il Ministro per i rapporti con il Parlamento è appena entrato ed è presente ai lavori dell'Aula.

Personalmente, non per collocazione politica ma per riflessione istituzionale, io mi sento di condividere le sue valutazioni. Dal punto di vista regolamentare, però, come lei sa, non sussistono elementi per cui questa seduta non possa svolgersi e andare avanti. Dopodiché, parlerò anche con il presidente Schifani sulla questione che lei ha posto.

ZANDA (PD). La prego di chiedere al Governo che il Ministro dell'economia si presenti, almeno brevemente, in Aula.

PRESIDENTE. Il ministro Vito ricopre un incarico che so, per esperienza, quanto sia difficile e spesso non grato. Credo che potrà essere affidato anche a lui questo compito, oltre al fatto che lo svolgerà la stessa Presidenza del Senato.

È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa manovra è una manovra che avete anticipato. Vi si ricordava adesso i caratteri nuovi che avete dato alla manovra finanziaria di quest'anno: grandi annunci, aspettative elevate, colpi di teatro e poi, alla fine, man mano che il Parlamento, in quelle poche ore che gli sono state concesse, provava ad approfondire il contenuto della manovra finanziaria, emergevano dati contraddittori, risultati pessimi e già negativi per il Paese.

Avete anticipato questa mossa, avete anticipato la manovra finanziaria per dare una scossa al Paese, per rimettere in piedi un clima di fiducia e di crescita. La scossa non c'è stata, ma si sono aperte diverse e tante ferite nel rapporto con gli operatori della sicurezza, così come con gli operatori della sanità, della scuola, della giustizia, con pezzi consistenti dei cittadini collocati in diversi territori e nel Mezzogiorno.

In sintesi, con la vostra manovra finanziaria si hanno dei tagli consistenti alla spesa, ma senza strategie: investimenti scarsi, anche questi, senza priorità. La vostra soluzione dei tagli rischia di distruggere e non di innovare, come è urgente e necessario, la scuola, l'università, la sicurezza, la sanità, la giustizia. La scelta di tagliare in modo percentuale in tali settori importanti bloccherà l'operatività minima nelle scuole italiane, così come nelle sale operatorie dei nostri ospedali, nel controllo del territorio delle forze di polizia, nelle aule dei tribunali, nei centri di ricerca. È un modo di risparmiare sbagliato, perché distrugge, non crea, non stimola all'innovazione, alla crescita, alla responsabilità nella stessa gestione della spesa. Noi siamo per i tagli alla spesa pubblica per altra via: vedere gli sprechi là dove ci sono e non colpire nel mucchio; darsi obiettivi selettivi, riorganizzare le risorse umane, i servizi, verificare i risultati e premiare le buone pratiche.

Nel Mezzogiorno i risultati sono stati ancora più gravi. Ci sono stati tre provvedimenti, tre decreti-legge. In tutti questi tre decreti-legge le coperture finanziarie sono state prese dal Mezzogiorno e si

rinvia a questo decreto-legge sulla finanziaria la possibilità di riparare i danni che erano stati causati con i tagli nei confronti delle infrastrutture nel Mezzogiorno. La manovra finanziaria è stata anticipata, è arrivato il decreto-legge, ma non si sono assolutamente recuperati i tagli che sono stati effettuati nei confronti delle infrastrutture del Mezzogiorno. Pensate un po': si fa un decreto-legge, il n. 93 del 2008, recante «Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie», e si colpiscono in modo pesante la Sicilia e la Calabria; sono stati eliminati in un solo colpo 1,363 miliardi di euro di interventi tesi a realizzare opere infrastrutturali in Sicilia e in Calabria. Solo in Sicilia sono stati spazzati via 240 milioni di euro di investimenti infrastrutturali nell'area metropolitana di Palermo, 240 milioni per l'area metropolitana di Catania, 246 milioni per l'area metropolitana di Messina. E così un tratto strategico importante è stato spazzato via, come quello che collega Agrigento con Caltanissetta.

Ed ancora, sono stati ridotti dei fondi destinati alle aree sottoutilizzate di 500 milioni di euro, sia nel 2008 che nel 2009, finanziamenti che erano destinati a finanziare in Sicilia, con 350 milioni per ciascuna annualità, le strade di ammodernamento della viabilità secondaria. Poi, ancora, avete privato il Mezzogiorno del credito di imposta, uno strumento importante, decisivo, in grado di costruire un rapporto moderno e nuovo, impiantato sulla dimensione della legalità che si collega con quella dello sviluppo. Automatismo senza quella maledetta intermediazione burocratico-clientelare che spesso si trasforma anche in intermediazione affaristica e mafiosa.

Avete tolto le risorse destinate agli effetti della peronospora, a quel danno gravissimo che ha colpito la viticoltura siciliana. Avete tolto financo finanziamenti per il Fondo per le aree sottoutilizzate per lo sviluppo della banda larga nel Mezzogiorno. Insomma, interventi gravissimi e poi posizioni, anche di esponenti della stessa maggioranza, di parlamentari della Sicilia, del Mezzogiorno, della Calabria che rinviano a questa finanziaria per tentare di bloccare i danni causati. Presentazione di ordini del giorno di qua e di ordini del giorno di là: in ogni provvedimento, promesse e anche nel rapporto con l'opinione pubblica era stato annunciato che in questa finanziaria si sarebbe intervenuti con un altro stile e con altri approcci.

Tutto questo non è avvenuto, Presidente, rappresentanti del Governo. I salari continuano a perdere forza; gli stipendi e le pensioni sono ridotti in condizioni pessime; i consumi sono bassi. È di oggi la notizia che l'inflazione raggiunge livelli che nel nostro Paese non si verificavano dal 1996. La pressione fiscale rimane alta e voi non avete saputo fare nessuna scelta strategica. Il Paese lo sta capendo.

Ecco perché avete dovuto mettere la fiducia sia alla Camera che qui al Senato: perché ogni ora e ogni giorno che in Parlamento, in modo democratico, serio e rigoroso si guardano i contenuti, emergono le contraddizioni e i limiti. È un punto di svantaggio, ahimè non solo per voi, ma per l'intero Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donaggio. Ne ha facoltà.

DONAGGIO (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, un esempio significativo di come si è operato con tagli senza equità viene dal piano casa e dagli interventi nel settore dei trasporti e delle infrastrutture. Con la finanziaria del 2007 il Governo Prodi ha stanziato 550 milioni di euro per realizzare un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica nei Comuni interessati dalla legge n. 9 del 2007, da destinare a soggetti particolarmente svantaggiati per regime di reddito, di età o di disabilità. Il suddetto Governo ha emanato il decreto di riparto con l'individuazione degli interventi prioritari e immediatamente realizzabili da parte delle Regioni interessate; le somme sono state impegnate e conservate a favore della Cassa depositi e prestiti e in molti casi gli interventi sono già iniziati. Sono state contestualmente recuperate risorse per 150 milioni di euro per il finanziamento di programmi innovativi in ambito urbano, chiamati "contratti di quartiere 2", e quelle destinate da Stato, Regioni e Comuni ai "programmi di quartiere 3", pari a 400 milioni.

Sono stati stanziati, inoltre, 100 milioni di euro per ristrutturare immobili pubblici e affittarli a canone sostenibile, per tramite di una società di scopo istituita dall'Agenzia del demanio, per utilizzare aree e immobili del demanio stesso, direttamente o in conto garanzia. Infine, sono stati recuperati dei residui finanziamenti per la costruzione di alloggi per le forze dell'ordine, in base alla legge n. 152 del 1991. Il meccanismo così predisposto consentiva di avvalersi di parte dei 150 milioni di metri quadri di aree e di 95 milioni di metri cubi di immobili del demanio statale, con l'obiettivo di realizzare 8.000 appartamenti l'anno per 10 anni.

A seguire, la finanziaria 2008, sempre del Governo Prodi, ha definito in modo coerente e compiuto il problema delle politiche abitative e, in particolare: la definizione di alloggio sociale come richiesto da norme comunitarie, alla cui applicazione sono stati destinati 10 milioni di euro per ciascuno degli

anni 2008, 2009 e 2010; l'istituzione di un Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa presso il Ministero dell'economia, con 10 milioni di euro per il 2008 e 2009, per sostenere le famiglie in difficoltà attraverso la sospensione del pagamento delle rate per non più di due volte e per un periodo massimo di 18 mesi; inoltre, il Fondo per le politiche giovanili ha destinato 15 milioni per incrementare la disponibilità di alloggi da destinare al locazione ai giovani nelle città metropolitane.

La manovra finanziaria per le politiche abitative del Governo Prodi ammonta a 1,2 miliardi di euro in totale, escluse le agevolazioni fiscali. La manovra del Governo Berlusconi riduce considerevolmente tali risorse. Si ritorna unicamente ai 550 milioni di euro, ma bloccandone il trasferimento ai Comuni e rinviando a un momento successivo la definizione delle modalità. In molti casi però i Comuni hanno già incamerato ed impegnato le somme di competenza. Si è determinata una situazione grave che obbliga adesso i Comuni stessi a fronteggiare veri e propri buchi di bilancio difficilmente colmabili per la natura delle risorse.

Tutto ciò è accompagnato da una svolta centrista. Infatti voi prevedete che il piano casa sia riscritto dal Ministero delle infrastrutture di concerto con il Ministero delle politiche giovanili e non sia più composto dai diversi piani regionali, adottati sulla base dei piani approvati dai Comuni. Si tratta di un passo indietro rispetto a un'impostazione autonomista che abbandona il metodo della concertazione istituzionale su questo particolare ed urgente tema, e che estromette i Comuni, che sono il livello istituzionale più a contatto con i cittadini, proprio mentre si sostiene che il federalismo è la bandiera della vostra coalizione.

Cosa dire poi dell'articolo 13 del provvedimento in discussione che dismetterebbe il patrimonio degli enti pubblici a prezzi irrisori senza tenere conto del loro valore reale di mercato, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare.

Una situazione confusa e precaria sulla casa, ed è altrettanto grave ciò che sta avvenendo sul versante del settore dei trasporti, soprattutto quelli più vicini ai cittadini ed alla popolazione più in difficoltà. Il settore del trasporto pubblico locale continua a non avere le risorse per poter garantire ai cittadini un servizio certo e accettabile, come pure ormai a rischio è il servizio ferroviario. Il tracollo delle Ferrovie dello Stato, unitamente al mancato trasferimento alle Regioni delle risorse già previste per il trasporto ferroviario regionale, rappresenta ormai un'urgenza non più rinviabile. Anche in questo caso il Governo si è accanito con i pendolari, che altro non sono se non lavoratori, pensionati, studenti, disabili, casalinghe che, per ragioni di ristrettezze economiche o per limiti fisici, non possono fare a meno del servizio pubblico sia in città che nei centri periferici.

Ma le risorse sono state bloccate ed i provvedimenti sono stati cancellati per fare posto a promesse affidate ad un futuro incerto e confuso, di cui di sicuro c'è solo il buco di bilancio prodotto dalla cancellazione dell'ICI e dalle follie sulla italianità della "Alitalietta". Si sono sottratte speranze al futuro, per destinare risorse a politiche del passato; il fallimento del vostro progetto su Alitalia e il ristagno dei consumi, nonostante l'abolizione integrale dell'ICI, ne sono la prova. Neanche la promessa del federalismo fiscale potrà nascondere questi vostri fallimenti.

Questa manovra economica è contro il futuro del Paese e non potete continuare a rinviare le scelte decisive per lo sviluppo e la crescita nascondendovi dietro la demagogia dei lavoratori fannulloni o degli immigrati delinquenti. Avete promesso come sempre un sogno e a poco a poco, come nel passato, per la maggioranza del Paese sta per arrivare il risveglio e la materializzazione di un incubo. Il Paese, però, non se lo può permettere e voi avete non solo il diritto, ma il dovere di cambiare rapidamente strada. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, mi dispiace che il mio primo intervento in questa prestigiosa Aula sia finalizzato a sottolineare un'esclusione, una mancanza, ma tant'è.

La manovra finanziaria in discussione ha molti aspetti che colpiranno negativamente il Paese, che l'opposizione sta sottolineando. Nei pochi minuti che ho a disposizione vorrei soffermarmi sul deficit totale di politiche a favore del Mezzogiorno, a favore di quelle terre in cui ancora alto è l'indice di disoccupazione e in cui è tornato molto evidente il fenomeno dell'emigrazione verso il Nord. Le cifre ci dicono che si è giunti agli stessi livelli dell'inizio degli anni Sessanta, con la differenza che oggi a partire sono giovani laureati, formati, molto qualificati e verso i quali nel provvedimento in discussione non c'è alcuna iniziativa propulsiva.

La manovra penalizza fortemente il Sud - e questa è una scelta davvero incomprensibile oltre che scellerata - abolendo di fatto tutti quei meccanismi di agevolazioni automatiche - ne parlava prima il collega Lumia - volute nella precedente legislatura che, se pienamente attuate, avrebbero potuto

dare un impulso concreto all'occupazione e realizzare un sostegno alle imprese. Con una pluralità di strumenti di carattere automatico - e quindi non soggetti all'intermediazione politica e burocratica - si sarebbe così potuto finalmente offrire in maniera trasparente una condizione favorevole per i nuovi investimenti e per la creazione di occupazione nelle aree meridionali.

Anche sul credito di imposta c'è un ridimensionamento finanziario ed uno svuotamento inaccettabile. Da questo punto di vista, sottolineo quanto avvenuto pochi giorni fa in Senato. Si è votato all'unanimità un ordine del giorno che impegnava il Governo ad autorizzare gli investimenti INAIL in parte del nostro Paese, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia; contemporaneamente, la manovra sopprimeva tale riferimento. Nelle ultime ore si è cercato di far approvare un emendamento che ripristinasse quanto il Senato, solo pochi giorni prima, aveva deciso, ma ciò non è stato possibile. Questo significa esprimersi contro la questione delle residenze universitarie e contro la istituzione della cittadella della Polizia a Napoli. E per un Governo ed una maggioranza che si sono spesi e si spendono tanto, a parole, nel dire che ci vuole più sicurezza mi pare una grande contraddizione.

L'unica volta in cui si pronuncia la parola Mezzogiorno nella manovra è per l'istituzione della Banca per il Mezzogiorno che, oltre ad apparire in palese contrasto con i profondi mutamenti tra il mercato ed il sistema bancario e con le trasformazioni delle stesse banche pubbliche in società per azioni, è anche assolutamente priva di missione chiara, unitamente ad un finanziamento assolutamente insufficiente. Quindi, anche in questo caso si tratta soltanto di un annuncio teso più a rispondere a criteri propagandistici che all'esigenza di fornire uno strumento in grado di sostenere davvero lo sviluppo economico e la crescita delle imprese del Sud.

Infine, non troviamo in questa manovra alcuna attenzione al turismo, una vera e propria industria del nostro Paese, un motore di sviluppo, soprattutto al Sud. Dov'è la coerenza tra gli impegni sbandierati in 10^a Commissione dal sottosegretario Brambilla e gli atti veri, concreti del Governo? Niente. Solo silenzio. Silenzio disastroso per il Sud, per le sue aree svantaggiate. Silenzio disastroso per il Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signor Presidente, i tagli previsti nel decreto-legge in discussione avranno un effetto deprimente sulla spesa sanitaria perché vengono confermati solo gli stanziamenti previsti per il 2009, mentre per gli anni successivi l'accesso al finanziamento integrativo rispetto al livello previsto nel 2009 avverrà sulla base di una nuova intesa tra Stato e Regioni da stipularsi entro il 31 ottobre 2008.

Di fatto, però, le regole di questa intesa sono già state dettate dal Governo, proprio in questo provvedimento. Infatti, per evitare di ricorrere all'attivazione della leva fiscale, le Regioni dovranno contenere la dinamica dei costi, ridurre le spese per il personale, chiedere la compartecipazione dei cittadini alla spesa, ridurre i posti letto negli ospedali.

Questo taglio, imposto senza aprire un confronto con le Regioni, mette in discussione le fondamenta stesse del Patto per la salute sottoscritto unanimemente da tutte le Regioni nel settembre 2006. Era quello un documento che apriva uno spazio nuovo, nello spirito del Titolo V della Costituzione, al sistema salute del nostro Paese. Colpisce poi il fatto che a farlo sia un Governo che dice di voler realizzare il federalismo fiscale, cosa che sarà possibile attuare solo sulla base di un'idea di sussidiarietà nei rapporti tra Stato e Regioni. I

noltre, il Patto per la salute si poneva l'obiettivo di affrontare con nuovi strumenti il divario nella qualità e quantità dei servizi fra Nord e Sud del Paese, in particolare in campo sanitario, cominciando con la costituzione di un osservatorio che consentisse di definire parametri di qualità confrontabili e leggibili, *partnership* fra le Regioni per favorire il trasferimento delle buone pratiche, ed altro ancora. Di tutto questo non c'è cenno né nel Documento di programmazione economico-finanziaria né nell'attuale provvedimento.

Abbiamo un pezzo di Paese che è sprofondata nei debiti della sanità. Il Governo di centrosinistra ha compiuto scelte severe per coinvolgere le Regioni interessate e responsabilizzarle nel recupero del deficit ma anche nella riorganizzazione dei servizi. Ora che la fase operativa è in atto, non basta dire che queste Regioni ed i loro cittadini dovranno concorrere con economie e ricorrere alla leva fiscale per favorire il risanamento; bisogna anche chiedersi e imporsi di aiutare queste realtà per riportare la legalità nel sistema salute e la riorganizzazione sulla base dell'appropriatezza, della qualità della cura e della centralità della persona.

Per quanto riguarda i restanti tagli, si sceglie la strada più breve. Invece di attuare interventi di razionalizzazione che siano strutturali e non ledano la qualità delle cure, si va velocemente alla riduzione della percentuale dei posti letto per abitante, stabilita senza definire un contemporaneo

piano di costruzione della rete tra ospedali e servizi territoriali e, allo stesso tempo, il potenziamento dell'assistenza domiciliare. Questo porterà all'aumento delle liste d'attesa e non soddisferà quel bisogno di continuità di cura che, tra l'altro, è sempre più richiesto dall'aumento delle malattie croniche e degenerative, dei tumori, oltre che delle pluripatologie.

Il taglio del personale e il blocco del *turnover* aumentano ulteriormente la precarietà che già ora incide gravemente sulla qualità delle cure. La mancanza di infermieri, in particolare nel Nord, porta all'utilizzo di cooperative che con personale spesso extracomunitario e assunto in nero assicurano l'assistenza nei momenti più delicati (la notte, i periodi festivi o di vacanza). Anche in campo medico la precarietà incide pesantemente nella formazione della professionalità medica.

Si sceglie questa strada più breve senza preoccuparsi di come questo incida sulla qualità dei servizi. Anche per la questione del *ticket*, ancora una volta, si chiede alle Regioni di intervenire alla copertura dei fondi che sono insufficienti per evitare i *ticket*, ma non si fa nulla per incentivare, ad esempio, l'uso dei farmaci generici.

Tutto il nostro sistema oggi ci chiede di aumentare e di modificare i livelli essenziali di assistenza, che erano stati adeguati dal Governo precedente, e, invece, con questo provvedimento vengono cancellati il riconoscimento di ulteriori 109 malattie rare, le cure odontoiatriche per gli indigenti, l'assistenza ai malati cronici, l'ampliamento dei servizi di protesi e una maggiore assistenza ai malati terminali, proprio nel momento in cui si cerca strumentalmente di portare il dibattito sul caso di Eluana Englaro.

In ultimo, Presidente, vorrei ricordare la gravità del taglio nel sistema di prevenzione portando l'esempio del taglio dei fondi per la vaccinazione gratuita contro il *papilloma virus*, che causa il tumore della cervice uterina, che potrebbe - se svolto e realizzato a tappeto, com'era stato previsto in precedenza - evitare che migliaia di donne, soprattutto le più povere, siano colpite annualmente da questo terribile e devastante tumore.

In un Paese in cui si lamenta l'eccessivo ricorso al parto cesareo viene meno la possibilità di ricorrere senza costi all'epidurale che poteva essere un incentivo al parto naturale. Mi domando se anche questo non sia un atteggiamento negativo nei confronti della modernità e dell'umanità che vengono richieste al nostro sistema sanitario.

Vorrei, infine, chiedere al Governo quali sono i suoi obiettivi per la salute per il Paese. Se, come si dice nel Libro verde del ministro Sacconi, la salute è ricchezza anche economica per il Paese, a me pare che le scelte contenute in questo provvedimento siano, invece, un elemento che porta alla povertà non solo della salute dei cittadini, ma anche del Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (PdL). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, sommessamente, da neofita, bisognerebbe segnalare al ministro Brunetta che ci sono degli statali, per giunta precari e dagli emolumenti non proprio trascurabili, che si permettono dei tassi di assenteismo dell'80 per cento e oltre. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il provvedimento su cui il Governo ci chiede la fiducia punta al risanamento della finanza pubblica in un Paese che ha un debito pubblico tra i più alti del mondo, peraltro superiore al proprio prodotto, con un Governo impegnato in Europa al pareggio del bilancio entro il 2011 e senza aumentare le tasse perché sono già un *record* quasi mondiale. È l'insieme dei risultati finanziari richiesti che non ha alternative, che non è rimandabile, che giustifica lo strumento del decreto-legge e che per questo motivo otterrà il mio voto un po' sconsolato per questa che è quasi una manovra di guerra per i tagli realmente drastici in molti settori chiave.

Vorrei dedicare una riflessione al settore dell'università, ma non per fare gli interessi di un settore specifico o, peggio ancora, di una categoria. Lo studio e la ricerca sono semmai una categoria dello spirito che può determinare l'innovazione, il progresso del Paese e anche il suo futuro produttivo. Sono trasversali e strategici per crescere in un mondo globalizzato dove altri puntano sul basso costo del lavoro o sulla disponibilità di materie prime. Noi possiamo solo puntare sulla qualificazione delle generazioni future, in sintonia peraltro con l'Agenda di Lisbona.

Ebbene, il futuro dell'università non è l'oggetto di questo decreto ma neppure può essere da esso compromesso. Bisogna restituire alle ragazze e ai ragazzi italiani la fiducia nello studio e nel fatto che scuola e università siano davvero capaci di trasferire loro conoscenza, attitudine ad affrontare i problemi e prospettive professionali, e con ciò la fiducia in se stessi e in una società civile e politica che faccia corrispondere le opportunità all'impegno, all'assunzione di responsabilità, al merito, esattamente tutto ciò che oggi è loro negato.

Questo decreto, oggettivamente, non aiuta con il tetto al *turnover* e con il taglio robusto delle risorse che aggiungono altri danni alla paralisi dei concorsi avutasi sotto il Governo Prodi e ai tagli

degli anni precedenti. È pur vero che l'università italiana è allo sfascio non solo e non tanto, direi, per mancanza di risorse ma almeno altrettanto per il loro cattivo utilizzo: il velleitarismo nella moltiplicazione di corsi dai nomi improbabili e dalle prospettive professionali inesistenti, l'assenza di meritocrazia e di valutazioni internazionalmente accreditate, le pratiche di reclutamento talvolta familistiche e amorali, talvolta malavitose.

Tuttavia, il decreto, ricorrendo a meri automatismi, non introduce alcun meccanismo di incentivo, né all'efficienza gestionale, né alla qualità della didattica e della ricerca, quando invece il DPEF si prefigge «di promuovere criteri di meritocrazia, premialità e trasparenza nella riorganizzazione complessiva della pubblica amministrazione».

Da qui l'impegno che ho chiesto al Governo con l'ordine del giorno che ho presentato in Commissione, perché individui meccanismi che aumentino la qualità della formazione e della ricerca attraverso procedure di valutazione indipendenti e rispondenti a standard internazionali e procedure di reclutamento consolidate con il ricorso sistematico a commissioni di concorso internazionali.

Il futuro delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi coincide con il futuro del Paese; già oggi è stato detto che per loro il futuro non è più quello di una volta: cerchiamo di non fare troppe economie perché il futuro non ha prezzo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal presidente Zanda sulla mancanza del rappresentante del Governo alla partita e aggiungerei anche del Presidente del Consiglio. La stima per i presenti, in particolare per il sottosegretario Vegas, è fuori questione, però tutti ricordiamo la melassa che è stata qui sparsa sul dialogo e sul rispetto del Parlamento da parte del presidente Berlusconi l'unica e ultima volta che abbiamo avuto il piacere - anche se piacere è una parola grossa - di averlo qui tra noi. In un momento in cui si chiede, con tempi inauditi, di anticipare la manovra finanziaria in tre giorni e si chiede la fiducia, dignità vorrebbe che chi decide queste cose venga qui e ci metta la faccia davanti al Parlamento e davanti al Paese. È comodo dire che si condivide tutto quello che ha detto il presidente Napolitano, ma il presidente Napolitano ha detto anche «centralità del Parlamento». *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)* e centralità del Parlamento vuol dire permettere a questo Parlamento di decidere sulle questioni ordinamentali e sulle questioni che riguardano le grandi riforme, che qui dentro invece vengono fatte in maniera nascosta e truffaldina, scusate l'espressione.

Io vorrei riprendere, però, dato che il tempo è tiranno, un tema che ha già sollevato, e sono molto contenta di questo, il collega Butti, e cioè l'Expo Milano 2015, tema trattato nell'articolo 14, in due commi di poche righe: è per questo che è sfuggito al dibattito dell'Aula e solo alcuni lombardi se ne sono accorti. Grazie anche al nostro intervento, a quello del collega Vimercati e altri, abbiamo sollevato questo problema nel dibattito in Commissione. Vorrei che i colleghi sapessero che discutiamo di tante cose, ma poi lasciamo correre che, attraverso una procedura adatta per un terremoto o per un'imprevista calamità naturale - cioè attraverso un articolo generico in un decreto che parla di tutt'altro - si deleghi il Presidente del Consiglio a fare, con un DPCM, quello che per le Olimpiadi invernali di Torino è stato fatto con una legge che questo Parlamento ha discusso in modo trasparente, alla luce del sole, per decidere come dovevano essere gestite le risorse, per quale progetto e con quale *governance*.

Invece, si sceglie la strada del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che non è ancora in *Gazzetta Ufficiale*, non capisco se per garbo nei confronti del Senato o perché così portate a casa il voto dei colleghi della maggioranza su questi provvedimenti. Poi magari cambia ancora, perché le tensioni interne alla maggioranza sono tali per cui, da quel che riusciamo a sapere, è previsto un organo di *governance* per l'Expo con otto Ministri, compreso quello della difesa. Qualcuno dei presenti mi spieghi cosa significhi questo se non una tensione politica irrisolta. Berlusconi non pubblica sulla *Gazzetta*. Immagino che sia per garbo istituzionale. Forse perché così poi lo pubblica in un'altra versione. Vedremo.

Io però, siccome sono sempre ottimista, voglio pensare che ci sia ancora uno spiraglio. Non voglio associare il collega Butti ad altri - per carità, non voglio dargli il bacio della morte - ma siamo ancora in tempo a chiedere tutti insieme che, prima della promulgazione, ci sia un passaggio nelle Commissioni competenti. Sono contenta che almeno un campione del Nord e della Lombardia sia qui presente per sentire se secondo voi è normale che vengano decisi in questo modo interventi per 4,1 miliardi di euro! Stiamo qui a discutere di un sacco di cose e ci scappa, non ci interessa, una cifra di questo genere a gestione diretta del Presidente del Consiglio, con un DPCM che, se non viene cambiato, nomina il sindaco *pro tempore* Moratti commissario a vita, cioè fino al 2017, oltre la scadenza del suo mandato; mettiamo pure che non perda le prossime elezioni, oltre alla data cui

è ricandidabile, praticamente a vita. Vi sembra una procedura normale, democratica, rispettosa delle istituzioni e delle comunità locali?

PRESIDENTE. Prego, senatrice, concluda.

ADAMO (PD). Scusate se mi accaloro.

Noi abbiamo delle proposte analitiche, per le quali rimando all'ordine del giorno di pagina 50, ma adesso è tardi, come mi ha detto lo stesso sottosegretario Vegas, anche a nome di Monsieur de la Palisse, in Commissione: «Lei avrà ragione, senatrice Adamo, ma ormai è tardi». Un Governo che ha decretato su tutto non poteva fare almeno un decreto? Avrebbe avuto la corsia preferenziale. Tutti avremmo consentito di approvarlo rapidamente.

Vorrei chiudere con questa considerazione. Abbiamo vinto l'Expo perché è stata una delle rare occasioni in cui l'Italia si è presentata come un sistema Paese unito. Del Governo Prodi voglio qui ringraziare in particolare il ministro D'Alema e la ministro Bonino, per come si sono battuti per avere l'Expo, a fianco del sindaco Moratti, del presidente Penati e del presidente Formigoni. Abbiamo vinto perché il Paese si è presentato unito in modo *bipartisan*. Dov'è finito quello spirito? Perché non basta poi vincere l'Expo, bisogna anche farlo e non sprecare questa grande occasione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, già nel corso del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria avevamo evidenziato innumerevoli carenze, che poi più compiutamente avrebbero preso corpo nella manovra finanziaria triennale e dunque nel decreto-legge n. 112 sul quale il Governo ha posto la fiducia.

Oggi non soltanto confermiamo il giudizio negativo rispetto all'approccio complessivo che il Governo e la sua maggioranza hanno voluto mantenere, ma per quanto più direttamente attiene alle problematiche di un comparto così delicato ed abbisognevole di considerazione e di sostegno, come l'agricoltura, l'industria agroalimentare, la pesca e i settori connessi, ancora una volta rileviamo risposte frammentate, disorganiche e pertanto totalmente insoddisfacenti, come abbiamo avuto modo di argomentare in 9^a Commissione permanente i colleghi del Gruppo del Partito Democratico ed io.

Oltre a non prevedere alcuna misura specifica di sostegno, va sottolineato che sono stati tagliati circa 223 milioni di euro relativi alle missioni di spesa dei Ministeri delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'economia e finanze. Non solo, ma il Governo fallisce anche perché ha ignorato le legittime aspettative delle categorie professionali e delle forze sociali di vedere confermati agevolazioni previdenziali e sgravi contributivi per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese; perché non ha destinato adeguate attenzioni al settore agricolo e della pesca e ai loro consorzi; perché non ha introdotto misure di salvaguardia per l'occupazione della gente di mare; perché non ha incrementato il Fondo di solidarietà nazionale; perché non ha proceduto alla stabilizzazione all'1,9 per cento dell'aliquota IRAP nei comparti agricoltura e pesca; perché non è venuto incontro alle esigenze relative all'emergenza idrica in alcune aree del Mezzogiorno e particolarmente in Basilicata; perché non ha ritenuto di disporre iniziative di supporto per l'impresa giovanile e per l'imprenditorialità femminile in agricoltura. Come pure l'eterno problema delle quote-latte si affronta a partire dalla tutela dei produttori in regola, non cedendo a sciovinismi antieuropeisti e prendendo le parti di chi non rispetta la legge, come pure è avvenuto in questi giorni.

Ma sul piano generale c'è di più: quest'oggi abbiamo ulteriore eloquente testimonianza dell'atteggiamento del Governo, che in questi primi tre mesi della legislatura abbiamo sovente denunciato, teso ad una sostanziale marginalizzazione del ruolo del Parlamento, perché volto ormai costantemente a comprimere tempi e modalità del dibattito in entrambi i suoi rami, fortemente riducendo gli spazi di confronto dialettico e la naturale funzione dei gruppi di opposizione, attraverso un esercizio muscolare, basato sulla forza dei numeri, che non giova alla democrazia. Eppure anche i numeri, benché il divario sia consistente, possono riservare qualche sorpresa! È avvenuto in quest'Aula, è avvenuto alla Camera dei deputati in più di un'occasione, rallentando di fatto quella precipitosa accelerazione che è stata impressa dal Governo sin da subito.

Del resto, i primati che spesso vengono ostentati non sempre effettivamente conseguono gli esiti sperati, soprattutto in termini di qualità dell'azione di Governo, di risposta alle esigenze della comunità nazionale, di coerenza agli impegni assunti dalle forze politiche di maggioranza in campagna elettorale. E capita così che i nove minuti e mezzo, ed ho concluso, signor Presidente,

impiegati dal Consiglio dei ministri a giugno per l'approvazione della manovra - al di là del giudizio che in proposito il Gruppo del PD ha responsabilmente espresso con dovizia di osservazioni e di proposte emendative - abbiano determinato una situazione confusionale, ponendo in luce gravissime negligenze, come quelle sulla norma cosiddetta antiprecari e sui nuovi limiti degli assegni sociali. Tanto per citarne solo qualcuna.

Ciò che percepiscono consistenti fasce di pubblica opinione, quotidianamente provate dal disagio, è che proprio il bisogno maggiormente avvertito venga ignorato, e che la speranza sia disillusa. Ma questo accade, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si concepisce una finanziaria per decreto e si preclude all'opposizione un apporto serio e responsabile, ponendo la fiducia. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge n. 112 è di fatto il terzo provvedimento di natura fiscale che modifica, senza alcun confronto con il mondo della scuola e dell'università, aspetti anche ordinamentali di tali ambiti, senza che la Commissione competente possa andare oltre un parere consultivo, che non prevede la possibilità di presentare emendamenti.

Vi è anzitutto un problema di metodo. Non si possono cambiare le regole della scuola italiana con un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, approvato dalle Camere ad inizio agosto con un voto di fiducia in entrambe. Per questo avevamo chiesto al relatore e alla maggioranza in 7^a Commissione permanente il coraggio di un parere negativo, che non avrebbe prodotto nessuna variazione al percorso del provvedimento, ma avrebbe testimoniato che chi rappresenta nel Parlamento italiano docenti, famiglie e studenti avverte la responsabilità di difendere e promuovere l'immagine, la professionalità e le competenze della scuola e delle università italiane.

Avevamo offerto, come PD, al momento dell'insediamento della Commissione, più che un dialogo un patto educativo di legislatura sui saperi in questo Paese. Possiamo ancora timidamente sperare che questo percorso abbia un futuro quando nel parere favorevole al decreto-legge 112 si legge, a proposito di centinaia di tagli nelle classi di scuola primaria nei comuni montani, che viene giudicato positivamente - c'è scritto questo - che il ridimensionamento della rete scolastica dovrà avere anche la finalità di migliorare la fruizione dell'offerta formativa nei piccoli comuni? Ma cosa ritengono di poter dire i colleghi della Lega a questi comuni, dove sono rappresentati in modo significativo sia tra i sindaci che tra i cittadini?

Penso sia evidente a tutti che il capitolo università abbia suscitato nell'opinione pubblica e nelle associazioni imprenditoriali e sociali sconcerto e proteste e spero sia solo casuale la campagna mediatica, falsa e diffamatoria, comparsa contro gli stipendi dei professori universitari, decisamente inferiori alla media europea, su giornali la cui proprietà è notoriamente vicina a questo Governo negli stessi giorni in cui è stato presentato il decreto. Come nei film, si auspica che ogni riferimento sia puramente casuale.

Le norme sotto accusa sono principalmente quelle relative al pesante taglio nei prossimi anni (oltre 1 miliardo di euro in meno sui 7 attuali) del fondo di finanziamento ordinario delle università statali, al blocco quasi totale del *turnover*, (si potrà assumere una nuova persona per ogni cinque che siano andate in pensione), alla possibilità per le università pubbliche di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. E nessun commento è più chiaro di quanto pacatamente dichiarato in un'audizione presso la 7^a Commissione permanente del Senato dal Presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), il rettore professor Decleva: «La prospettiva che emerge chiaramente dalla manovra è infatti quella di un sostanziale, progressivo e irreversibile disimpegno dello Stato dalle sue storiche responsabilità di finanziatore del sistema universitario nazionale, con ripercussioni che non potranno peraltro non riguardare anche gli atenei non statali. Appare di particolare rilievo la presenza, nel decreto-legge in discussione, di un articolo che prevede la possibilità per le università pubbliche (alle quali devono essere affiancate anche le università non statali) di trasformarsi in fondazioni di diritto privato, con l'evidente significato di prospettare una via alternativa, che non è peraltro percorribile, anche se si intendesse farlo, partendo da condizioni di dissesto e in assenza di altre garanzie».

Egli ha poi sostenuto che: «Con i tagli prospettati, gli atenei sono messi immediatamente in serissime difficoltà e arriveranno tutti, molto rapidamente, al dissesto. E non è pensabile che si possa affrontare responsabilmente un tema centrale e di valenza strategica per la vita del Paese come quello di una eventuale revisione istituzionale e organizzativa del sistema universitario sotto la minaccia del suo tracollo annunciato e inevitabile».

Queste le parole del professor Decleva e, in tale ottica, dopo che il Ministro aveva annunciato con enfasi l'intenzione di fare largo ai giovani meritevoli e capaci nella scuola, non viene riconosciuta

nessuna possibilità ai frequentanti il IX ciclo della Scuola di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria superiore (SSIS) di accedere alle graduatorie di insegnamento in esaurimento e addirittura vengono annullate le iscrizioni al X ciclo. Di fatto, questo avviene perché all'articolo 64 è previsto un taglio di circa 8 miliardi di euro e di circa 130.000 posti di personale docente ed ATA e viene disatteso il programma di assunzioni triennali del precedente Governo per 150.000 docenti e 30.000 unità ATA.

Dunque, non solo tagli alle scuole primarie montane, ma anche la sostituzione nell'obbligo all'istruzione dei percorsi triennali regionali con indicazioni didattiche a livello nazionale, con il ritorno alla formula morattiana di corsi generici di formazione professionale, costituendo di fatto non solo una scuola di serie B, ma impedendo a questi ragazzi di conseguire, secondo i criteri di Lisbona, almeno una qualifica triennale.

Con questo decreto, pertanto, nella scuola italiana per un non breve periodo non entrerà neppure un giovane. Ritenendo infatti di risolvere i problemi della stessa con una consistente riduzione del suo organico, si prevede una revisione dell'attuale assetto ordinamentale che riguarderà senz'altro tutti gli orari degli istituti tecnici e professionali, con tagli drastici al tempo pieno e al tempo prolungato.

Inoltre, seguendo il peggior populismo demagogico, all'articolo 15 si promette la riduzione del costo dei libri scolastici con la possibilità che i libri di testo siano prodotti e adottati in versione *on line* scaricabile da Internet. Ci vuole poco per dimostrare i costi aggiuntivi: in alcune Regioni presenza di *personal computer* nelle famiglie sotto il 30 per cento, cartucce del *toner*, carta, rilegatura. Ma in questo Paese si desidera una cultura che valorizzi lo strumento libro, l'idea, la sfida che i costi per la conoscenza, la lettura, la formazione dei giovani sono un investimento migliore dei vestiti griffati o delle ultime mode estive? Se davvero l'obiettivo, giusto, condiviso, fosse quello del risparmio per le famiglie italiane, perché ad esempio non scegliere di dotare le biblioteche di classe di dizionari idonei in comodato?

In conclusione, avevamo auspicato all'inizio di questa legislatura che per tutti i parlamentari il sapere, la conoscenza, fosse al primo posto tra le priorità di questo Paese. Non è casuale che nella premessa alle conclusioni della Commissione Attali il Governo francese, con un numero di dipendenti pubblici di quasi due milioni superiore all'Italia ed un'incidenza maggiore dei costi, abbia deciso di escludere dai forti tagli al settore pubblico scuola, università e ricerca, con il primo obiettivo di costituire dieci grandi poli di insegnamento e di ricerca. Forse per questo nella stessa seduta della 7ª Commissione permanente i Capigruppo del Partito Democratico, del Partito della Libertà e della Lega hanno chiesto, insieme, al presidente Possa di audire al più presto il ministro Tremonti, perché un Paese che taglia risorse in modo lineare su scuola, università e ricerca non investe in speranza e futuro e condanna le proprie imprese ad inseguire all'estero non solo i cervelli, ma anche le conoscenze altrui.

Non casualmente avete scelto di approvare e pubblicare questo provvedimento all'inizio di agosto, impedendo ogni dibattito parlamentare; ma a settembre l'inizio delle lezioni nelle scuole e nelle università porterà migliaia di famiglie, docenti e studenti a chiedere conto al Governo ed alla maggioranza dell'urgenza dei provvedimenti per una giustizia per pochi e dei troppi, tanti sacrifici per tutte le famiglie italiane. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di queste settimane in Parlamento e nel Paese ha fatto emergere con chiarezza l'inadeguatezza della manovra economica del Governo: inadeguata a proseguire il risanamento dei conti pubblici, inadeguata a rilanciare la competitività della nostra economia gravata da anni di bassa crescita. Da ultimo, anche l'autorevole agenzia di *rating* Standard & Poor's ha scritto che la criticità della nostra situazione finanziaria è destinata ad aggravarsi.

Una politica, inoltre, rinunciataria sulle infrastrutture, come afferma lo stesso ex ministro Lunardi oggi su «Il Sole-24 ORE». Ci si sarebbe aspettato (dice Lunardi) che la questione del rilancio delle grandi opere venisse affrontata di petto, invece è un tema quasi dimenticato, di certo non è una priorità del Governo.

A pagare il conto di queste incapacità del Governo di guidare il Paese a ritrovare lo slancio per competere nel mondo globalizzato sono i territori, in particolare quelli delle Regioni settentrionali che sono la locomotiva dell'economia nazionale. È il caso di Milano e della Lombardia. Le autorità locali e il precedente Governo Prodi hanno, come è noto, ottenuto l'assegnazione a Milano dell'Expo 2015. Stava e sta a questo Governo, peraltro dello stesso colore politico del Comune di Milano e

della Regione, sostenere l'obiettivo perché dal successo della manifestazione dipende anche tanta parte del rilancio della capitale economica d'Italia.

Nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, oggetto della nostra discussione, ben poco vi è di quanto atteso dal sindaco e dalle alte istituzioni milanesi. Il Governo presieduto dal milanesissimo onorevole Berlusconi sembra adottare la politica della lesina verso la sua città. L'articolo 14 si limita a confermare gli impegni presi con gli organismi internazionali, caricando però sul triennio 2009-2011 solo 134 milioni di euro, a fronte di uno stanziamento previsto di 1 miliardo e 486 milioni - come a dire «il minimo sindacale» - rinviando a più in là nel tempo (oltre il 2012) il grosso delle risorse. Una scelta che certo non aiuterà Milano a programmare per tempo tutti gli interventi necessari ad attrezzare il sito per ospitare questa importante manifestazione mondiale. Per questo credo che Letizia Moratti si è detta l'altro giorno molto, molto preoccupata delle decisioni che stanno maturando a Roma.

Ma ciò che è più grave è che non vi è garanzia sulle risorse necessarie a realizzare le opere infrastrutturali connesse, tutte presenti nell'allegato infrastrutture al DPEF, ma prive di copertura finanziaria o, meglio, le coperture sono previste solo per le opere già approvate dal Governo Prodi - lo voglio ricordare - nelle finanziarie 2007 e 2008 (mi riferisco all'autostrada pedemontana lombarda e ai primi tratti delle linee 4 e 5 della metropolitana). Sono ancora da reperire i fondi per il collegamento ferroviario Malpensa-Rho (dove sarà ubicata la fermata dell'alta velocità Milano-Torino), per il prolungamento delle linee 2 e 3 della metropolitana, per la seconda tratta della linea 4 Lorenteggio-Linate e della linea 5 Garibaldi-San Siro. Mancano, inoltre, le risorse per l'avvio della linea ad alta velocità Milano-Brescia-Verona. Grosso modo parliamo di circa 5 miliardi di euro, oltre al miliardo e 486 milioni di euro già citato. Senza queste opere indispensabili sarà difficile ai circa 30 milioni di visitatori previsti raggiungere il sito dell'Expo a Rho. Ecco perché non possiamo che condividere le preoccupazioni espresse dal sindaco di Milano in proposito.

Ci sembra, signor Presidente, di vedere un film già visto tra il 2001 e il 2006 con attore protagonista l'allora sindaco Albertini, che faceva spesso viaggi della speranza a Roma e tornava a Milano carico di promesse ma, regolarmente, con pochissimi quattrini. Ecco perché noi stiamo dalla parte delle istituzioni milanesi e chiediamo al Governo di fare fino in fondo la propria parte.

Anche per queste ragioni, diremo no alla fiducia chiesta dal Governo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, signori del Governo, credo che se ci fosse l'obbligo, come c'è in altri Paesi, di valutare l'impatto di genere dei disegni di legge e delle leggi questa manovra finanziaria sarebbe sonoramente bocciata. Bisogni e desideri delle donne sono, infatti, completamente rimossi. C'è una grande assenza soprattutto che ci preoccupa: l'occupazione femminile, problema quasi completamente trascurato. Dico quasi perché, in realtà, fra le righe qualcosa si può leggere, ma ciò che si può leggere costituisce un grave arretramento. Voglio fare pochi esempi.

Primo. Abrogazione della legge n. 188 contro le dimissioni in bianco, un provvedimento di civiltà approvato pressoché all'unanimità nella scorsa legislatura per superare una barbarie che discrimina soprattutto le donne, oltre che i giovani, le donne in maternità o di rientro dalla maternità. Secondo. Reintroduzione di forme insostenibili di precariato. Anche queste, come è noto, colpiscono soprattutto le donne.

Ancora, mancato rifinanziamento della misura sul credito d'imposta per le aziende che assumono donne nelle aree svantaggiate del Paese. Non vi è alcuna misura per sostenere e promuovere l'imprenditoria femminile, settore che può essere vitale per lo sviluppo di tutta l'economia. Le donne hanno dimostrato grandi capacità e abilità in questo settore negli anni scorsi e, se solo fossero più sostenute e incentivate, potrebbero dare davvero un contributo rilevante alla crescita del prodotto interno lordo.

Avete detassato gli straordinari e vi fate un vanto di questa misura, ma deve essere chiaro alle donne italiane che anche questa misura favorisce la segregazione occupazionale delle donne, la disparità salariale, il ritorno a una divisione rigida dei ruoli fra l'uomo e la donna all'interno della famiglia, del lavoro e della società.

Non c'è nessuna misura per favorire la conciliazione fra maternità, lavoro e carriera e fra genitorialità e lavoro. Non avete previsto niente di più per gli asili nido, oltre ai 370 milioni di euro del Governo Prodi, che ha fatto un grande investimento sui servizi educativi. Anzi, devo aggiungere che quello che accade con i tagli alla scuola, dei quali ha parlato ora il senatore Rusconi, con i tagli

ai servizi e agli enti locali comporterà un ulteriore aggravio di lavoro e di cura per le donne. Vi sarà un restringimento di occupazione extradomestica per le donne.

Quanto è grande la miopia del Governo in queste scelte, signor Ministro e signor Sottosegretario, quanto è retrograda e arretrata la vostra visione della società, della famiglia, del ruolo della donna. Su questo punto, certamente, vi è una fotografia negativa del nostro Paese, ma vi sono anche possibilità molto utili. L'Italia è certo uno dei Paesi più arretrati, con solo il 46 per cento delle donne che ha un lavoro: dopo di noi si collocano soltanto Messico e Turchia. Nel Sud, le donne occupate sono soltanto il 31 per cento e, spesso, smettono di cercare lavoro disperando di trovarlo. Una donna su cinque è costretta a lasciare il posto di lavoro quando nasce il primo figlio. Voi, però, state facendo tutto il contrario di quanto sarebbe necessario e, infatti, tutti gli osservatori economici, dall'OCSE alla Banca d'Italia, dicono che l'economia può crescere, che il prodotto interno lordo può aumentare se lavorano più donne.

Secondo uno studio della Banca d'Italia, infatti, se il tasso d'occupazione femminile raggiungesse il livello di quello maschile, il nostro PIL salirebbe del 17,5 per cento. Per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si creano, secondo quello studio, 15 nuovi posti nel settore dei servizi dell'assistenza alle persone. Tradotto ancora in valori assoluti, quell'indice del 17,5 per cento corrisponderebbe a 260 miliardi d'euro, cioè a 60 volte l'importo del taglio per l'ICI deciso dal Governo. A dire questo è la Banca d'Italia.

Quindi, lavoro femminile vuol dire un futuro più sereno per le famiglie, un futuro più sereno per le giovani coppie; vuol dire più nascite, perché non è più vero che le donne che stanno a casa fanno i figli: quelle donne sono più insicure e, dunque, si astengono dalla procreazione; più lavoro femminile vuol dire minore povertà per i bambini. Quindi, non è solo un problema di giustizia di genere e di parità fra uomini e donne, ma sussiste una necessità per il Paese se la direzione è davvero quella dello sviluppo e della crescita dell'Italia.

Le donne sono cambiate, signori della maggioranza: sono più brave a scuola e avete senz'altro letto gli ultimi dati di cronaca, che registrano come agli esami di maturità le donne abbiano conseguito i voti più alti e più lodi. Le donne sono più istruite, più laureate, ma dispongono di lavori meno qualificati e sottopagati. Vi sono poche donne nelle posizioni apicali e, allora, lasciarle indietro nel lavoro e nella carriera è davvero un dispendio di risorse, di sapere, di competenze e di abilità di cui questo Paese non può assolutamente privarsi.

Allora venga il Governo, venga la ministra Carfagna con misure efficaci e noi le sosterranno, convinti che l'occupazione femminile costituisca davvero l'asso dello sviluppo del Paese. Voglio cogliere anche questa occasione - lo stiamo facendo in molti altri luoghi e sedi - per ricordare che in questi giorni abbiamo presentato un nostro disegno di legge alla Camera e al Senato, dove facciamo le nostre proposte per sostenere l'occupazione femminile e la conciliazione tra lavoro, maternità e genitorialità, per sostenere l'occupazione femminile e per incentivare l'imprenditoria femminile.

Noi vogliamo anche dire in questa occasione alle donne italiane che per noi, per il Partito Democratico, l'occupazione femminile è davvero una questione strategica, che abbiamo posto al centro della nostra azione. Abbiamo fatto di questo tema un tema centrale della nostra azione politica, oggi dall'opposizione, domani dal Governo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il provvedimento che discutiamo oggi, in tempi a dir poco risibili e in condizioni che sono state già ampiamente commentate dal presidente Zanda e dai colleghi che mi hanno preceduto, dimostra la distonia esistente tra il rapporto, l'estensione e la complessità del contenuto di questo provvedimento e le condizioni che a questo Parlamento sono proposte dal Governo e dalla maggioranza per affrontarlo.

Stiamo discutendo di un provvedimento che riguarda l'economia dei prossimi tre anni e che nei passaggi tra Camera e Senato ha subito quattro o forse cinque (ho perso un po' il conto) modifiche importanti, quasi totali. Stiamo discutendo di un provvedimento che per merito e per metodo (e il metodo usato in questi giorni lo dimostra) tradisce continuamente un'impostazione ideologica: uso questo termine nella sua accezione negativa, di distorsione pregiudiziale delle idee, ed elusiva, perché è una impostazione elusiva quella che il Governo sta dando ai provvedimenti di natura economica rivolti al Paese; è una impostazione che elude la natura vera e piena dei problemi.

L'idea - cara ai ministri Tremonti e Sacconi - che in questi provvedimenti è trasformata in ideologia - è che la deregolamentazione (attuata attraverso la delegificazione, la riduzione degli obblighi e dei controlli, la cesura delle procedure di attuazione delle norme) da sola possa contribuire in maniera sufficiente a liberare risorse, energie, creatività e produttività. È l'idea che afferma che la società ed il mercato, alleggeriti dal peso della norma, che è interpretata ed additata come burocrazia (cioè

come distorsione della regola e non come garanzia), possano autodeterminarsi ed autorganizzarsi teleologicamente in direzione della crescita e di uno sviluppo armonico. A fronte di questa tensione positiva si ritiene, da parte del Governo, che lo Stato possa e debba arretrare, scegliendo una linea di «sostanziale neutralità» (cito testualmente dal Documento di programmazione economico-finanziaria) rispetto alla crescita ed allo sviluppo del Paese.

Ora questo approccio, apparentemente ispirato ai principi della sussidiarietà che personalmente apprezzo e condivido, concretamente tradotto e declinato nelle misure contenute nel decreto svela le proprie contraddizioni ed i propri limiti, proprio perché praticato in maniera ideologica, cioè senza farsi carico e porre in essere la premessa essenziale all'attuazione positiva del principio di sussidiarietà: la condizione che consiste nel tener ben fermo il principio che pone in capo allo Stato il dovere e la responsabilità di determinare le condizioni di pari opportunità fra tutti i cittadini, principio fondante in ogni società democraticamente regolata.

È perciò ideologico pensare di far ripartire la crescita in assenza di una robusta politica fiscale sui redditi da lavoro, che consenta il recupero del potere di acquisto dei salari e la riduzione del costo lavoro e non c'è traccia di politiche fiscali rivolte ai redditi nella manovra: l'unico atto, in questo senso, rimane la defiscalizzazione degli straordinari prevista, peraltro solo per 6 mesi (almeno ad oggi) dal decreto-legge n. 93 del 2008, misura che, come abbiamo avuto modo di ripetere, ha impatto quantitativamente modesto e segnatamente discriminatorio per i generi, per i settori e per i territori.

È ideologico affermare che la deregolamentazione pressoché totale delle forme di lavoro, che impedisce di fatto alle persone la costruzione di un progetto di vita, possa supportare lo sviluppo di una società che ha nel problema demografico uno dei principali nodi di prospettiva e nel contempo dimenticare totalmente (come si è fatto e come ricordava la senatrice Vittoria Franco) il problema dell'occupazione femminile. Questa viene, anzi, ostacolata (è già stato detto) con le misure che riguardano, ad esempio, la riforma dell'orario di lavoro, che renderà ancora più pesante il problema della conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro, problema che nel nostro Paese, per struttura e per cultura, è ancora interamente un problema delle donne. Inoltre, l'intervento sulle cosiddette dimissioni in bianco riapre le porte a una misura incivile, mettendo in scacco i progetti di vita e di lavoro di migliaia di giovani donne.

È ideologico proporre che l'istituzionalizzazione del tempo determinato nei rapporti di lavoro, come forma prevalente di tali rapporti, e quindi come regola anziché come eccezione o come fase del percorso lavorativo, possa da sé dare alle imprese quelle condizioni di flessibilità sufficienti a promuovere il proprio sviluppo.

Le imprese hanno bisogno di una fiscalità propulsiva e di un lavoro qualificato per competere su mercati, in cui l'asso non può certo essere, date le caratteristiche del nostro sistema produttivo, il concorso al minimo costo del lavoro. Chiunque e dovunque, in un mondo che si apre e che per larghe aree vuole, può e deve crescere, sarà in grado di costare meno di noi. Né si può seriamente pensare che la qualificazione e l'innovazione nella formazione passino attraverso una riforma dell'apprendistato che segmenta ancora di più l'offerta di lavoro, legando in qualche modo un uomo a un'impresa, anziché dinamizzare il mercato puntando su un serio e strutturato rapporto tra agenzie formative ed imprese.

E' ideologico, infine, affermare che si opera in termini di redistribuzione del reddito intervenendo sugli extraprofitti in settori nei quali, in realtà, lo squilibrio del potere economico è correggibile solo operando robusti interventi di promozione della concorrenza, non certo chiedendo oboli sulla parte del valore prodotto dopo la linea dell'utile.

Potrei continuare ancora, ma concludo il mio intervento sottolineando che tutto ciò va nella direzione non certo di mettere al centro dell'azione del Governo, come affermava questa mattina il senatore Fleres, le condizioni e gli interessi di coloro che hanno meno, ma a mio parere esclusivamente le condizioni e gli interessi dei pochi che già molto hanno, se non, in qualche caso, l'interesse di uno solo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, mentre il Paese reale vive una situazione di gravissimo disagio sociale, testimoniato anche oggi dai dati ISTAT, con un aumento dell'inflazione ufficiale che ha raggiunto il 4,1 per cento e mentre il costo della vita reale per milioni di famiglie è almeno dell'8-10 per cento, che si sostanzia con continui salassi calcolati per almeno 1.500 euro a famiglia su base annua, il decreto n. 112, sul quale avete posto la fiducia, non risolve nessuno dei problemi di un Paese in ginocchio, colpito da una delle più

gravi crisi economiche globali, forse ancor più grave per intensità e durata alla grande depressione del 1929.

Secondo una stramba teoria, non suffragata dai fatti, che ho avuto modo di ascoltare dai relatori sul capitolo della finanza pubblica, la destra, che ha vinto le elezioni promettendo illusorie diminuzioni delle tasse e maggior benessere per i cittadini, presterebbe attenzione alla riduzione delle spese, mentre la sinistra e l'attuale opposizione sarebbero più attenti a reperire risorse mediante un aumento della pressione fiscale.

Ci siamo sforzati di vedere in questo decreto una pur minima riduzione della pressione fiscale e misure a vantaggio dei cittadini; a parte però il capitolo degli strumenti derivati, congelati per un anno agli enti locali, e l'abbattimento dell'ICI, sul quale già si registrano alcuni pentimenti autorevoli, (perché va nella direzione opposta al federalismo fiscale) non vi abbiamo trovato alcuna tangibile traccia.

L'indebitamento strutturale è in aumento, più 0,6 per cento, al netto delle *una tantum*; la spesa corrente continua a crescere per la prima volta oltre il 40 per cento del PIL; la produttività, sia nel privato che nel pubblico impiego, è in caduta libera; il costo del lavoro per unità di prodotto è in ascesa costante, con un più 4,5 per cento tra l'inizio del 2007 e il primo trimestre del 2008; i consumi sono al palo, nonostante continui a salire l'indebitamento delle famiglie, come dimostra anche la stagione fallimentare dei saldi, con una flessione del 15 per cento in media rispetto all'anno precedente; il debito pubblico continua ad aumentare avendo raggiunto il picco di 1.670 miliardi euro.

Questa manovra economica triennale, che nel primo anno ruota intorno agli aumenti delle entrate e nei due anni successivi si affida ad un piano di riduzione delle spese affidato quasi interamente al conto capitale (cioè agli investimenti), agli enti locali (che saranno costretti a ridurre il welfare) ed ai Ministeri, non risolve i problemi del Paese e dei consumatori, che vanno ad aumentare sempre di più l'esercito dei nuovi poveri, anche tra i lavoratori del ceto medio che negli anni scorsi avevano raggiunto un benessere relativo.

Non crediamo molto alle agenzie di *rating* ed alle banche di affari che sfornano rapporti su commissione, ma non possiamo sottovalutare la segnalazione della banca d'affari Lehman Brothers, che parla per la prima volta di un rischio recessione nell'Eurozona, con il rischio Italia a causa della montagna di debito pubblico che nel 2007 è costato 76,7 miliardi di euro di interessi e che aumenterà per la politica dei tassi portata avanti dalla BCE.

Nelle ultime due settimane lo *spread* tra i nostri BTP decennali e i *bund* tedeschi ha ripreso a crescere, tra i 50 e i 60 punti base. In un mercato già provato dalla crisi, gli operatori internazionali non si fidano di un Paese che non è in grado di risolvere i suoi problemi. Come scrive Massimo Giannini: «C'è anche un altro termometro che riflette il grafico della febbre italiana di queste settimane. È il prezzo dei "credit default swap", cioè le polizze di assicurazione sottoscritte dagli investitori che vogliono ricoprirsi dai rischi di insolvenza sui titoli obbligazionari emessi da un Paese. Nel mese di luglio, sui mercati, il costo dei "CDS" nell'Eurozona è schizzato alle stelle per tutti i *bond* messi in circolazione dagli Stati con i tassi di crescita più bassi, le finanze pubbliche più critiche e i sistemi bancari più esposti. Dal 5 giugno scorso, giorno dell'allarme inflazione lanciato dal presidente della Banca centrale europea Trichet, assicurare un pacchetto di titoli di debito italiani del valore di 10 milioni di euro costa 15 mila euro in più. Peggio di noi solo la Grecia, con un rincaro di 16 mila euro».

Mentre milioni di cittadini tirano la cinghia e non arrivano più neanche alla seconda settimana e nonostante quanto affermato nelle teorie monetariste - mi fa piacere che anche il ministro degli affari esteri Frattini abbia invocato ieri una nuova Bretton Woods per un nuovo ordine monetario, come da noi sostenuto da ormai una decina di anni - per le quali Milton Friedman vinse il premio Nobel nel 1976, secondo le quali un aumento dell'offerta di moneta edificata sulla palude degli strumenti derivati provocherebbe un aumento della domanda di beni, il decreto-legge n. 112, invece di offrire un sostegno tangibile per rilanciare l'economia anche tramite un *bonus* fiscale di 1.500 euro per le famiglie sotto i redditi di 25.000 euro, interviene con tagli alla cieca, dai fondi del terremoto di San Giuliano alle opere infrastrutturali già stanziati, soprattutto e con particolare accanimento nel Mezzogiorno (Abruzzo, Calabria e Sicilia), mettendo a repentaglio le conquiste dello Stato sociale e la qualità dei servizi.

Badate, signori membri del Governo che legiferate a colpi di maggioranza e con il ricorso alla fiducia, che la luna di miele con il Paese si sta già consumando per la miopia che ispira la vostra azione volta ad evitare qualsiasi confronto ed a recepire le nostre proposte su argomenti molto sensibili per ciò che riguarda lacrime e sangue di milioni di cittadini. In tre mesi di governo avete già scontentato tante categorie sociali, che pur vi avevano dato fiducia credendo alle frottole elettorali di un'azione riformatrice, volta a tagliare i privilegi ed a colpire le rendite, i monopoli ed i

cartelli che continuano a prosperare indisturbati sotto il vostro ombrello protettore: non per niente avete rinviato alle calende greche la *class action* sotto diretta dettatura di Bankitalia, banche, assicurazioni e Confindustria, le uniche che finora avete beneficiato.

Invece di offrire più sicurezza, state tagliando i fondi alle forze dell'ordine, che non a caso sono già scese in piazza, hanno pubblicato intere pagine di protesta sui giornali ed annunciano un autunno caldo contro politiche economiche disastrose.

Voi, signori del Governo e della maggioranza, non avete avuto alcun coraggio nell'affrontare le iniquità, le disuguaglianze ed il profondo malessere del Paese reale, che non si accontenta degli *spot* propagandistici propinati da servili mezzi di informazione.

Mentre avete proposto una Robin tax alla rovescia, che toglie ai poveri per dare ai ricchi, non avete neppure avuto il coraggio di cancellare quel "pizzo" pagato da pensionati poco attenti, che magari vanno scoperti per un giorno di valuta, e dalle piccole e medie imprese attraverso la commissione di massimo scoperto, una tassa infame che ingrassa gli utili delle banche con qualcosa come 14-15 miliardi di euro.

L'Italia dei Valori ha presentato una serie di proposte di legge che vanno dall'abrogazione della commissione di massimo scoperto, alla vendita di oro e riserve della Banca d'Italia, alla riforma delle banche popolari ed alla proprietà della stessa Banca d'Italia.

Potete anche continuare a legiferare a colpi di maggioranza ed a fare ricorso alle fiducie distruttive, ma se non comprenderete il malessere ed il disagio profondo del Paese, di quei cittadini e lavoratori che state umiliando a soli tre mesi dal voto, presto vi risveglierete anche voi da quel sogno che state trasformando in un incubo per milioni di italiani. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milana. Ne ha facoltà.

MILANA (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, nei pochi minuti a disposizione non cercherò di entrare nel dibattito che altri più autorevolmente di me hanno affrontato, stanno affrontando e affronteranno nel confronto con voi sul fatto che questa manovra non raggiungerà gli obiettivi che si era prefissa.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,58)

(Segue MILANA). Il poco tempo con il quale avete scritto il decreto, probabilmente scarsamente meditato in molti passaggi, il dibattito strozzato in questa maniera incomprensibile e - ripeto - quella frettolosa scrittura hanno portato a decisioni che assolutamente non capiamo e delle quali probabilmente non vi siete accorti neanche voi. Allora, perché non passi sotto silenzio qualcuno di questi episodi, sento il dovere di richiamare l'attenzione del Senato su alcuni aspetti.

Sia nel corso della campagna elettorale che in queste settimane e in questi mesi del vostro Governo ad ogni livello avete centrato i temi della sicurezza come obiettivi essenziali. Qualche giorno fa eravate partiti con la questione delle impronte digitali, prima da prendere solo ai nomadi, poi ai bambini rom, poi a tutti. Non so se qualcuno si sia accorto - i colleghi della Lega sono sempre molto attenti a questi argomenti, ma stavolta credo che anche loro non lo siano stati - del fatto che non raccoglierete le impronte digitali perché in questa manovra avete contemporaneamente prolungato di cinque anni il tempo di validità delle carte d'identità. Avete anche introdotto la carta di identità elettronica, ma vorrei far presente che il mio documento di riconoscimento, ad esempio, scadrà fra tre anni e otto mesi. Ciò significa che io depositerò le mie impronte digitali fra tre anni e otto mesi. Quella che voi richiama come emergenza assoluta è in realtà un'emergenza posticipata, per qualcuno addirittura di dieci anni. Ricordo che questa misura non impone il riconoscimento solo ai cittadini italiani, ma anche ai residenti non italiani e, quindi, chi era in fila con me per il rilascio della carta d'identità depositerà le proprie impronte digitali fra tre anni e otto mesi.

Voglio anche ricordare che in campagna elettorale avete scelto un meccanismo di annunci roboanti, che continuate a portare avanti, i quali si traducono poi, nella fase legislativa, in fatti inconsistenti. Ripeto, altri più autorevolmente di me hanno dimostrato come questa manovra non è ciò che serve al nostro Paese. All'interno di questa, però, c'è tutta una serie di misure, come, appunto, questa della carta d'identità, relative ai temi della sicurezza, che hanno rappresentato il vostro cavallo di battaglia, e di cui probabilmente non vi siete neanche accorti, proprio perché avete varato questo decreto in Consiglio dei ministri in nove minuti e mezzo con un dibattito frettoloso che non ha permesso neanche a chi l'ha scritto di capire quali sarebbero state le conseguenze.

Negli ultimi tre minuti che mi sono concessi, voglio segnalare il tema relativo al taglio sugli enti locali. Prima ho ascoltato il collega Vimercati che affermava di associarsi a quello che dice il sindaco di Milano. Io non mi posso associare a quello che dice il sindaco di Roma perché non dice nulla.

GRAMAZIO (PdL). Quello che c'era prima diceva tanto invece!

MILANA (PD). Da una lettura più attenta di questa finanziaria viene fuori che alla città di Roma nel triennio vengono sottratti 1,5 miliardi di euro senza che nessuno dica niente; si tratta dei risparmi obbligatori previsti nel Patto di stabilità e del calcolo del rimborso dell'ICI. Di questa misura parliamo molto spesso, ma il modo in cui viene erogato il rimborso fa sì che altri 300 milioni di euro vengano persi; in proposito, però, il sindaco di Roma non dice niente: quindi, io segnalo al Senato e a lui che c'è anche questo problema. Lascio poi perdere le ricadute - lo ha fatto molto bene qualche collega che mi ha preceduto - su alcuni settori strategici per le nostre città come la ricerca.

Il sindaco forse tace perché con l'articolo 78 gli sono stati dati un regime commissariale e 500 milioni di euro che, a questo punto, rispetto al taglio operato assomigliano molto ad una mancia; tace forse perché non si è accorto nemmeno lui di quello che realmente sta succedendo. D'altra parte, non parla neanche dei problemi di Alitalia; quindi, forse non ha letto bene la cosa. Siccome però spero che il dibattito nei prossimi giorni su questo avvenga e siccome da oggi questo provvedimento a colpi di fiducia diventa legge, noi lo richiamiamo su questa vicenda che, ripeto, è molto grave. Non se ne accorge perché gli hanno cucito addosso un commissariamento che nella storia degli enti locali non si era mai visto: senza controllo, senza intervento della Corte dei conti, senza dover ricorrere al Consiglio comunale; riferisce solo al Presidente del Consiglio. Sostanzialmente è il sindaco, il commissario al bilancio e il controllore di se stesso e, quindi, probabilmente contento di questa novità nell'ordinamento, non si accorge di quello che sta succedendo.

Ora ho tracciato - e mi avvio alla conclusione per rimanere nei tempi - alcuni argomenti che possono apparire non centrali. Ci sono tanti altri motivi per cui negare la fiducia a questo Governo: uno è che, a differenza di quello che avete detto nella campagna elettorale, con questo provvedimento aumentate la pressione fiscale. D'altra parte, sono un dipendente della RAI e quindi, ieri, con qualche interesse, ho letto su un giornale il resoconto di una conversazione tra due dirigenti dell'azienda. Uno di questi inneggiava a Hitler come ad una persona veramente furba perché non aveva alzato le tasse ed aveva, per contro, invaso l'Ucraina per saccheggiarla. È evidente che non potevate dichiarare guerra all'Ucraina e non potevate saccheggiarla e, quindi, avete continuato ad invadere le tasche degli italiani.

Per questo e per gli altri motivi penso sia opportuno negare la fiducia al vostro Governo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signora Presidente, riprendo dal punto lasciato in sospeso dal senatore Milana: la questione dell'imposizione fiscale.

Certamente, la coalizione che ci governa ha ricevuto un mandato ampio a governare sulla base di un programma elettorale che conteneva alcune direttrici molto chiare. Sintetizzando, una di queste era certamente: meno tasse per tutti. Ho seguito questa partita con particolare interesse perché effettivamente il Paese ha oggettivamente bisogno di meno tasse per tutti. Mi chiedevo però attraverso quali strumenti - poiché conosco abbastanza bene la situazione economica del Paese e il bilancio di questo Stato - questo obiettivo, che è stato determinante nel successo elettorale di questa coalizione, sarebbe stato raggiunto.

Ho aspettato quindi i primi atti: è arrivato il DPEF e sono andata a leggere quali fossero le proposte di defiscalizzazione e le proposte di alleggerimento fiscale. Nel DPEF ho trovato scritto che - cito testualmente - è impossibile aumentare, traduzione: è già tanto se non vi aumentiamo le tasse, quindi, quanto a tagliarle, ne parliamo un'altra volta. Sono arrivati gli atti successivi, cioè i decreti fiscali e, spannometricamente, nei due decreti fiscali che abbiamo esaminato, compreso quello attuale, devo dire che, invece, ho trovato un aumento di imposizione fiscale che, nel corso del prossimo triennio, andrà dai 3 ai 5 miliardi di euro. Quindi, questa situazione contraddice profondamente un postulato del programma elettorale.

Vediamo ora come si è concretizzata la politica fiscale. Il Ministro ha scritto nella premessa al DPEF che sarebbe stato legittimo tassare gli extraprofitti; quindi si pensa già a tassare di più e non a meno tasse per tutti, ma è legittimo, lo ammetto, tassare gli extraprofitti. Mi è un po' meno chiaro il perché alcuni extraprofitti vengano tassati e altri no. Anche Einaudi, che viene citato dal Ministro,

ricordava che la tassazione dell'extraprofitto è corretta e legittima, però non so perché gli extraprofitti nel settore autostradale siano diversi da quelli del settore assicurativo-bancario. Evidentemente ci sarà una *ratio* che prima o poi ci verrà spiegata altrimenti passeremo alle supposizioni. Quindi troviamo, rispetto agli extraprofitti da tassare, l'identificazione dei soggetti nei confronti dei quali si interverrà; mi piace citare testualmente nel DPEF è scritto che si possono tassare - quindi si può derogare al meno tasse per tutti - quando ci siano, eccessivamente e negativamente, simbolici meccanismi premiali e di favore che rendono certe posizioni ovviamente individuabili come posizioni da tassare, e vengono individuate banche, assicurazioni, cooperative e settore petrolifero.

Veniamo al successivo punto della situazione, cioè i vari passaggi che gli atti hanno avuto, e vediamo che, rispetto agli extraprofitti da tassare, e quindi al più tasse per alcuni, se ne perdono parecchi per strada e, sostanzialmente poi, stanati nella foresta di Sherwood da Robin Hood, restano un po' di assicurativi e tutti bancari. Ora, veniamo al dunque: le imposte, io credo, non sono affatto postulati ideologici ma sono strumenti per raggiungere degli obiettivi, quindi mi chiedo quali obiettivi si intendano raggiungere con questa extratassazione che compare in tutti gli atti, compreso quello che stiamo esaminando. Ciò che si è sottratto, ci viene detto, deve essere ridistribuito; una politica di redistribuzione ci può anche trovare favorevoli. Si dice di voler ridistribuire gli extragettiti tassati al fondo della *social card*: peccato che meno del 10 per cento di tali somme finisca nella *social card*; non mi è chiara la redistribuzione dell'altro 90 per cento dove sia finita.

Veniamo ai soggetti tassati: se esaminate i soggetti che sono rimasti nella rete di Robin Hood, quindi sostanzialmente il sistema bancario, vi potete chiedere se sia ragionevole che un Governo, in questo momento, non si ponga il problema di valutare qual è la situazione del credito in questo Paese. È comunque una situazione che, rispetto a quella internazionale, è meno gravosa ma certamente, se guardate che cosa è successo della patrimonializzazione delle grandi banche del nostro Paese, vi accorgerete che, in questo ultimo anno, esse hanno lasciato 51 miliardi di patrimonio sul terreno della crisi internazionale. Vi accorgerete che gli utili sono diminuiti del 40 per cento, anzi del 48 per cento, e quindi classificherei questo, che pure è un settore portante nella nostra economia - perché in ogni caso il 10 per cento delle imposte societarie arriva da quella parte - come un settore che oggettivamente è in stato di profonda crisi. È ragionevole che un Governo insista in questo settore con una tassazione che certamente non migliora la situazione?

Certamente c'è un problema di attenzione nei confronti di un settore che è in un momento critico, ma c'è anche una non sottesa attenzione rispetto a chi subirà, alla fine, questa tassazione. Infatti, siccome il settore bancario non è costituito da ONLUS ma da imprese, è ragionevole pensare che questa ulteriore tassazione si riverberi poi su coloro che chiederanno credito e comunque sull'utente finale. Dunque, ritengo che in questo modo non si renda affatto un buon servizio ad un Paese che non ha bisogno di problemi aggirati, ma di problemi affrontati. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, il Paese attraversa una fase difficile, nessuno può ignorarlo. Allora, come si reagisce per cercare di scongiurare, tenendo i conti in regola, il rischio che la nostra economia perda ancora più vitalità e che la "tassa" dell'inflazione si scarichi sulle famiglie più deboli? Non voglio evocare scenari inquietanti, ma il pericolo che questione economica e questione sociale producano un corto circuito, alimentandosi reciprocamente in una spirale drammatica, è una prospettiva molto concreta.

Per questo il nostro giudizio sulla manovra è così severo, perché non si coglie una risposta all'altezza della complessità e gravità dei problemi. E bisognerebbe anche astenersi, a partire dal Presidente del Consiglio, dal dire cose che, non solo non corrispondono alla realtà, ma suonano anche poco rispettose e irridenti. Altro che millantare di aver fatto politiche di sinistra! In questa manovra, per i redditi medio-bassi non c'è nulla: la quota ICI riferibile a quei redditi era già stata tolta dal Governo Prodi e l'unica misura seria per i redditi delle pensioni basse sono i 400 euro in busta paga che i pensionati si sono trovati questo mese, frutto però del Protocollo sul welfare varato dal centrosinistra nel 2007. Di più, per finanziare la *social card*, Robin Hood non ha trovato di meglio che attingere al prelievo discrezionale sui fondi dormienti, cioè usare soldi che pure dovrebbero già servire a risarcire cittadini duramente penalizzati nei loro risparmi.

Resto convinto che, pur nelle difficoltà generali di bilancio e congiuntura, sarebbe stato possibile fare qualcosa come manovra anticiclica. Dobbiamo navigare a vista sui dati, ma la cifra di fabbisogno indicata nel DPEF per fine anno, pari a 46,1 miliardi, appare troppo prudentiale e in realtà è fortemente sovradimensionata. È vero che le entrate fiscali stanno rallentando la crescita,

ma i dati complessivi del DPEF, che stimano un aumento del PIL nominale, se ne modificano la composizione, registrano però una riduzione delle entrate quasi impercettibile. Dunque, stando alla media degli andamenti degli anni precedenti, il fabbisogno finale non dovrebbe scostarsi troppo dai livelli di fine giugno, che erano vicini a 25 miliardi. E comunque, ben difficilmente il fabbisogno a fine anno potrà quasi raddoppiare, fino ai 46 miliardi indicati.

In Commissione ci è stato risposto che forse non avevamo del tutto torto, ma che bisogna aspettare settembre/ottobre per avere indicatori più attendibili. Allora noi vi impegniamo fin da ora a prevedere, se i numeri si riveleranno coerenti con queste valutazioni, misure significative di defiscalizzazione delle tredicesime per i redditi di lavoro e di pensione fino ad una certa soglia, che potrebbero aiutare il loro potere d'acquisto e sostenere anche la domanda interna e i consumi. Su questo vi incalzeremo, statene certi.

Infine, insisto, si cancellano tutte le più importanti norme di contrasto all'evasione fiscale. Si è iniziato con il decreto *omnibus*. Ora la demolizione continua con l'eliminazione dell'elenco clienti-fornitori, l'eliminazione della tracciabilità dei compensi per i professionisti, l'elevazione a 12.500 euro del limite dell'uso del contante a fini antiriciclaggio, l'ulteriore allentamento delle norme sugli studi di settore senza preoccuparsi della loro riforma. Non è in discussione, si badi, l'opportunità di qualche semplificazione o snellimento procedurale. Di questo anche noi siamo pienamente convinti e favorevoli, ma con la vostra impostazione, ancora una volta, si allargherà il solco tra chi paga le imposte in base alla propria dichiarazione e chi è assoggettato a ritenuta, cioè lavoratori dipendenti e pensionati.

A questi interventi si aggiungono le nuove norme sull'accertamento con adesione per le imposte dirette e l'IVA, grazie alle quali vi sarà un ulteriore dimezzamento delle penalità già fortemente scontate e la possibilità di pagare il dovuto a rate, rendendo trascurabile il rischio di essere sottoposti ad accertamento e quindi incentivando l'evasione. Non è formalmente un condono, ma l'effetto sostanziale sarà lo stesso.

Dunque, non è servita per niente la lezione bruciante di qualche giorno fa, quando la Corte europea ha condannato l'Italia per i condoni IVA fatti da Tremonti nel 2002 e nel 2003. Si continua a perseverare su una linea, compiacente con alcuni e punitiva per altri. Mi ha colpito la contraddizione tra l'iniziativa di pubblicizzare le retribuzioni dei dipendenti pubblici e la norma che dispone, in questo decreto, una drastica restrizione dell'accessibilità per la consultazione delle denunce dei redditi. Due diverse misure circa la trasparenza. Pertanto, o i ministri Brunetta e Tremonti non si parlano o è una scelta di chiaro significato politico.

Da ultimo, vorrei dire che ho trovato farisaica la norma che autorizza, ovviamente per favorire la mobilità delle esperienze, un drastico *spoils system* per rilevanti posizioni dirigenziali dell'Agenzia delle entrate, nonché le altre misure, mi riferisco ai commi 12, 13 e 14 dell'articolo 83, che hanno permesso di azzerare i consigli e le direzioni delle varie società prima della loro scadenza, rinnovandone le responsabilità e le figure.

Colgo l'occasione - da questa sede qualificata - per ringraziare del lavoro fatto chi ha lasciato o sarà avvicinato e per augurare convintamente ai subentranti buon lavoro ed ottimi risultati perché noi non abbiamo certo atteggiamenti preconcepiuti. Tuttavia, il modo è stato imperioso, padronale e come molte altre norme contenute in questa manovra si espone al rischio di seri profili di incostituzionalità. Ma, in fondo, è meglio così perché, se purtroppo a fine anno e nella proiezione a medio termine l'andamento delle entrate confermerà lo scenario che ho paventato, questo Governo e la sua maggioranza non potranno accampare scuse e risponderanno di queste scelte antipopolari e socialmente inique di politiche economiche fiscali nei confronti dell'opinione pubblica e della generalità dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire in questa discussione fondamentalmente portando una riflessione. Capisco perfettamente il gioco delle parti a livello parlamentare, ma credo - parlo da assoluto neofita di questa spettabile Aula - che si debbano fare dei distinguo assolutamente doverosi. Credo che un conto debbano essere le opinioni ed il loro confronto, e l'Assemblea è la sede assolutamente adatta, altro, invece, è il gioco delle parti che comunque fa parte della politica, ma altro ancora - devo prendere atto - è la strumentalizzazione di alcuni argomenti da parte di alcuni esponenti della sinistra.

Esaminiamo la situazione sanitaria presente nel documento di programmazione economica triennale: prendiamo innanzitutto atto che vengono aboliti i *tickets*. Tale misura di per sé porta indiscutibili vantaggi per i cittadini che si troveranno di fronte ad un concreto e costante risparmio; infatti, tutti i cittadini, prima o poi, si rivolgono alla sanità pubblica e da più parti è sempre giunta la

lamentela del dover pagare le tasse due volte, una volta in maniera generica e una volta in maniera specifica, tutte le volte cioè che si fa ricorso alla garanzia di quello che dovrebbe essere il diritto alla salute.

Inoltre, per la prima volta, viene introdotto un concetto fondamentale, quello della responsabilizzazione degli amministratori locali, in questo caso regionali, e la possibilità di sottoporre il loro operato al giudizio dei cittadini. Mi sembra che questo principio sia in perfetta linea con quanto il movimento che in questo momento sto rappresentando va dicendo da anni. Credo che possa essere la gemma del federalismo fiscale; addirittura una vera e propria inversione di tendenza.

Mi rivolgo al senatore Milana che ha parlato di saccheggio dell'Ucraina: è vero, in quell'epoca buia della storia l'Ucraina è stata sicuramente saccheggiata per raccogliere fondi, ma non dimentichiamoci che per decenni, per anni si è assistito, in maniera assolutamente silenziosa, al saccheggio da parte di tutti i Governi del nostro territorio della Padania.

Sta avvenendo questa inversione di tendenza e questo provvedimento di programmazione economica e finanziaria mi sembra davvero contenga questa gemma di federalismo fiscale che, tra gli innumerevoli vantaggi, ha proprio quello di identificare nitidamente, senza scuse, gli operatori dell'amministrazione pubblica e la loro responsabilità diretta nei confronti dei cittadini e dell'elettore, che saprà sicuramente scegliere tra chi li amministra bene e chi male.

Per questo motivo - non interverrò successivamente nell'illustrazione degli ordine del giorno - ho voluto presentare, per rafforzare quanto già scritto dal Governo in materia sanitaria e di *tickets*, un ordine del giorno nel quale si prevede l'assoluta eliminazione dei *tickets* di compartecipazione sulle spese sanitarie con particolare riferimento alle prestazioni ambulatoriali. Non dimentichiamoci che nella scorsa legislatura sono state adottate diverse forme di sostegno economico straordinario nei confronti delle Regioni interessate dai maggiori disavanzi sanitari e che, non solo in sede di programmazione economica ma anche in corso d'opera, sono stati stanziati ulteriori 3 miliardi di euro per ripianare i debiti delle Regioni meno virtuose. Credo che occorra cominciare a reintrodurre un criterio meritocratico reale e non andare a ripianare i debiti delle solite Regioni che non sanno amministrare, perché tanto "Pantalone" interviene sempre a ripianare i disavanzi.

Pertanto, desideriamo impegnare ulteriormente il Governo su questo fronte; loosterremo molto apertamente, perché tutte le decisioni contenute in questo documento di programmazione economica possano vedere i loro concreti risultati nei confronti dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (PD). Signora Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, sarebbe stato preferibile per una rappresentante dell'opposizione potersi rivolgere, per esempio, al ministro Giorgia Meloni, che ci ha or ora raggiunto, e ai rappresentanti del Governo - anzi, per la verità, al rappresentante del Governo - che hanno seguito tutti interi i nostri lavori fin dall'inizio, e complimentarsi per tutto ciò che questo primo atto della manovra economica e finanziaria avrebbe potuto contenere nell'interesse ed a vantaggio delle donne italiane, che è poi come dire a favore di tutti coloro di cui le donne hanno cura, cioè i vecchi, i bambini, le famiglie.

Purtroppo non è affatto così e noi senatrici dell'opposizione, ma anche le senatrici della maggioranza e le Ministre, non possiamo che dolercene e lavorare ciascuna per la sua parte, ma spero anche molto insieme in futuro, perché sono convinta che la situazione non migliorerà di certo se non saranno le donne stesse a tornare a lottare per il loro presente e per il futuro e se la politica non metterà le donne al centro delle scelte per la crescita economica, per l'occupazione, per il welfare.

Intendiamoci, rispetto al binomio donne e lavoro ed all'occupazione femminile la politica italiana ha da tempo un segno maschile, per così dire, *bipartisan*. Di occupazione femminile si parla molto, grazie alle tante direttive europee e a Lisbona, ma i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni sono riusciti veramente a fare poco, e vorrei dire anche male, se pensiamo ai dati sull'occupazione e al concentrarsi delle donne nei lavori peggiori e più sottopagati del nostro mercato del lavoro. C'è una differenza però: il vostro Governo di occupazione femminile non ne parla proprio. Certamente non ne fa una priorità, come abbiamo sentito proprio oggi pomeriggio nel corso dell'illustrazione delle priorità dal Ministro per le pari opportunità, che ha incontrato per la prima volta il nostro Senato.

Sui provvedimenti economici all'attenzione del Parlamento abbiamo nei giorni scorsi potuto incontrare rappresentanti di associazioni femminili e organizzazioni sindacali. La preoccupazione è unanime. Questi provvedimenti possono influenzare negativamente l'occupazione femminile sia

sotto l'aspetto quantitativo, che qualitativo, possono accrescere ancora di più i differenziali retributivi tra le donne e gli uomini a parità di inquadramento e inoltre aumentare le discriminazioni, sia quelle dirette che quelle indirette, nei luoghi di lavoro.

La prima delle decisioni di questo Governo decisamente a svantaggio delle donne lavoratrici è stata quella della detassazione delle ore di straordinario. Questo è stato fatto mentre tutti sanno, anche se preferiscono dimenticarlo, che in Italia il lavoro di cura pesa quasi esclusivamente sulle donne e che proprio ciò è all'origine di un differenziale retributivo medio del 25 per cento. Inoltre, tale differenziale si spiega, innanzi tutto, per via di una maggiore indisponibilità delle donne al lavoro straordinario, invece, da oggi le aziende saranno spinte ad utilizzare di più lo straordinario. Contemporaneamente, il *part-time* al di sotto delle dodici ore settimanali, cioè il *part-time* che viene svolto quasi esclusivamente dalle donne, grazie a queste stesse misure, costerà di più sotto il profilo contributivo.

Se ci fosse stato un minimo di considerazione per il lavoro delle donne e per l'occupazione femminile si sarebbero scelte altre vie, come quella di un sistema di incentivi e disincentivi, e considerate le proposte che in tal senso sono state avanzate dal nostro Gruppo si sarebbe considerata, per esempio, l'importanza di piani di rilancio dei servizi per l'infanzia, innanzi tutto nel Mezzogiorno, dove un piano straordinario di investimenti (non solo pubblici: penso in particolare ad un ruolo importante che potrebbero svolgere banche e fondazioni bancarie) rivolto ai servizi alla persona e alle famiglie rappresenterebbe un fattore diretto ed indiretto di crescita del lavoro delle donne e proprio per questo di crescita economica, che a Sud significa prima di tutto crescita civile e culturale.

Ma per fare ciò, per aggredire il problema dell'occupazione femminile che è innanzi tutto delle donne meridionali, servirebbe una volontà politica che è invece del tutto assente dalla visione di questo Governo. Al contrario, il piano di tagli consistenti sul personale della scuola, sulla sanità, sulle autonomie locali andrà, tra l'altro, ad intervenire a detrimento dell'occupazione femminile, oltre che degli *standard* di vita civile. Che ne sarà, per esempio, di quella bellissima esperienza che era stata avviata nella scuola pubblica con le "classi primavera", che era tanto importante per il Mezzogiorno, dove gli asili mancano completamente, ed era possibile - visto che i bilanci dei Comuni sono stati praticamente azzerati con le manovre di questi anni - poter finanziare attraverso il bilancio della scuola pubblica?

A questo quadro tanto brutto e tanto deprimente si aggiunge un altro provvedimento molto grave, di cui hanno parlato altre mie colleghe: l'abrogazione della legge n. 188 del 2007 sulle cosiddette dimissioni in bianco. Questa legge è stata voluta proprio dalle donne parlamentari nella passata legislatura, anzi, per la verità è stata l'unica legge di iniziativa parlamentare che le parlamentari siano riuscite a far approvare in uno spirito *bipartisan* nella breve, complicata e particolare XV legislatura. Proprio per questo motivo è una legge che ha, tra l'altro, uno speciale significato. La legge n. 188 puntava a contrastare una pratica ricattatoria molto più diffusa di quanto si pensi, che consiste nel far firmare all'atto dell'assunzione, soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese, lettere di dimissioni senza data, lettere che saranno poi utilizzate in occasione di gravidanze o nei confronti di categorie di lavoratori più deboli a causa di malattia, invalidità o altro, per aggirare le legislazioni di tutela e risparmiare fiscalmente sui diritti di chi lavora.

È veramente indecente che una legge sostenuta da una larghissima maggioranza parlamentare ed entrata in vigore da pochissimi mesi sia stata cancellata senza nessuna verifica di efficacia a livello parlamentare né sul piano del dialogo con le forze sociali, se si esclude forse la promessa di qualche Ministro ai settori più retrogradi del mondo imprenditoriale. È difficile non vedere in questa decisione un pregiudizio tutto ideologico nei confronti di una legge che, invece, era stata accolta tanto positivamente dalla pubblica opinione e che consentiva di aggredire una pratica tanto primitiva e brutale quanto purtroppo diffusa per regolare i rapporti con i lavoratori più deboli, come sono ad esempio le lavoratrici in occasione della gravidanza.

Purtroppo su questo argomento, nonostante l'impegno confermato da diverse senatrici della stessa maggioranza (a cominciare dalla nostra vice presidente, senatrice Mauro) in favore dello spirito della legge, non siamo riuscite a cambiare in questo provvedimento l'orientamento del Governo. Una più forte determinazione delle donne e del Governo sarebbe veramente importante e positiva per sanare una ferita e contrastare un fenomeno tanto imbarazzante per la civiltà del lavoro e per il nostro mondo imprenditoriale quanto, purtroppo, diffuso e discriminatorio verso i soggetti più deboli del mondo del lavoro.

Mi auguro che le donne del Governo - le chiedo, ministro Meloni, di farsi portatrice di questo mio auspicio presso le sue colleghe che in passato hanno sostenuto la legge - facciano valere la propria voce, la propria volontà politica e la propria determinazione per sanare una ferita che riguarda

innanzi tutto il lavoro delle donne parlamentari e dei Governi della nostra Repubblica. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (PD). Signora Presidente, come già il DPEF, anche il decreto-legge n. 112, al nostro esame, tradisce la lontananza di questo Governo dalla consapevolezza - ormai in Europa condivisa dalla destra, come dalla sinistra - del ruolo sempre più decisivo che le politiche ambientali rivestono in termini anche squisitamente economici. Una consapevolezza che ha ricevuto un'ulteriore spinta dalla spirale, apparentemente incontrollabile, dell'aumento del prezzo del petrolio: mai come ora, infatti, l'impegno per ridurre la dipendenza dei nostri sistemi energetici dal petrolio evoca, al tempo stesso, una forte convenienza economica e un'altrettanto forte convenienza ambientale. Mai come ora investire in sostenibilità energetica conviene, anche in termini di sviluppo e di competitività.

Di tutto questo nella manovra economico-finanziaria che stiamo discutendo non c'è sostanzialmente traccia. L'esigenza di una politica energetica innovativa è ridotta al proposito di costruire un numero imprecisato (cinque, dieci) di centrali nucleari. Comunque la si pensi sul nucleare, esso serve solo a produrre elettricità, cioè interviene su una quota dei consumi finali inferiore al 20 per cento. Senza contare che gli effetti pratici di un ritorno al nucleare - cioè l'entrata in funzione di centrali decise oggi - si vedrebbero, ad essere molto ottimisti, non prima del 2020.

E allora, come si fa a rilanciare il nucleare come grande risposta al caro petrolio e poi ignorare che la gran parte del petrolio che consumiamo è impiegato per i trasporti e i consumi civili e che, anche limitando lo sguardo al settore elettrico, la via più rapida e incisiva per ridurre i costi energetici per le famiglie e per le imprese è puntare sul risparmio e sull'efficienza? Uso il termine ignorare perché in questo decreto-legge non c'è nulla sull'obiettivo di spostare quote significative di passeggeri e di merci dalla strada alla rotaia, passaggio indispensabile per ridurre i consumi di greggio; nulla sulla necessità di promuovere risparmio ed efficienza energetici nel settore dei consumi civili - l'altro buco nero dei nostri sprechi energetici - e nulla sull'esigenza di migliorare l'efficienza negli usi energetici. Non c'è nulla, insomma, sulle tre principali direzioni di marcia lungo le quali in questo campo si sta muovendo l'Europa dove da molti anni non si apre più una nuova centrale nucleare e dove da almeno un decennio si investe moltissimo nel risparmio e nell'efficienza, oltre che nelle fonti rinnovabili.

La verità è che questo decreto-legge, come più in generale tutti i primi atti di politica economica del Governo, riflettono l'idea che investire in sostenibilità ambientale (dall'energia, ai parchi, alla difesa del suolo) sia una spesa improduttiva e che, in generale, siano spese improduttive tutti gli investimenti in risorse non immediatamente materiali (la scuola, l'università, la ricerca, la cultura). Del resto, per trovare conferma di questa idea, basta scorrere l'elenco delle spese tagliate da questo e dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93 con il quale, tra l'altro, è stata disposta l'esenzione ICI per la prima casa. Una buona fetta dei tagli, per un totale di oltre 2.000 milioni di euro nei prossimi tre anni, colpisce interventi di rilevanza ambientale (dal trasporto pubblico locale, all'ammodernamento della rete idrica, alla riforestazione). Ma questa scelta è un errore, prima di tutto di politica economica, un errore drammatico per un Paese che deve salvarsi dal declino.

Vorrei, infine, richiamare l'attenzione di quest'Aula e del Governo su un altro aspetto davvero inaccettabile del decreto-legge in discussione: il taglio di 170 milioni l'anno sul Fondo per la cooperazione allo sviluppo. L'Italia, che già storicamente è uno dei Paesi industrializzati che contribuiscono di meno alla lotta alla povertà, si prepara ad assumere la Presidenza del G8 presentando, come biglietto da visita, un ulteriore arretramento sul tema del sostegno allo sviluppo dei Paesi più poveri. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Lega. È inutile, è pura retorica proclamare che la lotta alla povertà non si fa ospitando i migranti ma mettendoli in condizione di non emigrare e poi accettare una scelta che, di fatto, chiama fuori l'Italia dalle politiche globali fissate negli obiettivi del millennio.

Tornando e chiudendo sul nulla ambientale della politica economica delineata nel decreto-legge n. 112, voi sembrate credere, colleghi della maggioranza e signori del Governo, che un Paese in difficoltà economica, come è l'Italia, debba scegliere tra ambiente e sviluppo. In questo siete lo specchio rovesciato dell'ambientalismo del no. Anche voi pensate che ambiente e sviluppo siano inconciliabili. Solo che quelli teorizzano la decrescita, mentre voi, negando il nesso oggi stringente tra modernizzazione e riconversione ecologica dell'economia, la decrescita la state mettendo in pratica.

Sotto una patina di nuovismo e dinamismo questa politica mostra una grande pigrizia culturale: l'incapacità di vedere i problemi economici del presente con una mentalità diversa da quella del

passato. Questa è una ragione in più, non una delle ultime, per negare la fiducia su questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in discussione una legge che presenta larghi profili d'incostituzionalità nel metodo e nel merito. È antifederalista, perché storpia la potestà delle autonomie locali, produce ingiustizia e avvia un generale processo di degradazione delle strutture pubbliche.

Io mi soffermerò qui solo sulle questioni di scuola, università e ricerca. La riduzione di spesa, che si annuncia impressionante, diminuirà in modo pesantissimo le risorse e peggiorerà lo stato complessivo della scuola. Hanno parlato prima di me tre componenti del Partito Democratico, i senatori Mercatali, Bastico e Rusconi, che hanno svolto degli interventi analitici e mi sollevano quindi dal peso di fornire delle cifre. Il confronto europeo, però, dà un ritratto impietoso. Appare chiara, per esempio, la carenza di conoscenze in matematica negli studenti delle scuole medie superiori e si manifestano diffuse difficoltà espressive e una certa difficoltà a ragionare sulla base dell'italiano.

La carenza in matematica prepara ad un futuro scoraggiante, perché c'è chi ha fatto la previsione che in futuro dovremo ricorrere agli indiani, che sono bravissimi in matematica, per avere dei professori di matematica. Il problema dell'italiano, invece, è cosa che si commenta da sé. Di fronte a queste carenze, non vi è stata nessuna iniziativa riformistica, ma si sono ridotti il personale e la dotazione finanziaria. Chi mi ha preceduto ha parlato di 200.000 addetti in meno nel futuro.

La condizione dell'università attuale è molto critica, non vale nascondercelo, ed è appesantita in modo idropico dalla proliferazione di sedi e corsi di laurea, prodotti forse in modo insensato. L'università è anche in difficoltà nell'interpretare, sia con efficacia che con efficienza, la riforma del cosiddetto "3 più 2". L'università non sta bene, ma proprio per questo necessitava di un'iniziativa riformistica, che invece non c'è. L'unica riforma è che a cinque professori che andranno in pensione se ne sostituirà uno solo e ci saranno, perciò, conseguenze gravissime sia sulla didattica che sulla ricerca.

Sulla didattica, è ovvio, si aggrava all'istante il già difficilissimo rapporto tra docenti e studenti che, dal punto di vista statistico, è tra i peggiori in Europa. Dal punto di vista della ricerca è ancora peggio, perché questo restringimento dell'imbuto determina una sorta di stroncatura delle prospettive di migliaia di ricercatori, ricerche interrotte ed abbandonate. Si apre, perciò, un vuoto di proporzioni incalcolabili. Vorrei che si riflettesse su questo fatto: cosa vuol dire abbandonare a metà strada una ricerca iniziata e non avere la possibilità di continuarla? Professori che fanno i senatori avranno il loro problema a garantire un perseguimento di carriera ai loro allievi, e qui non vi è un richiamo alla solidarietà corporativa ma, soprattutto, una valutazione delle speranze frustrate e l'osservazione della dissipazione di un largo patrimonio culturale, in quanto i nostri ricercatori giovani sono generalmente bravi e apprezzati. È la dissipazione di un patrimonio culturale, di un vero patrimonio comune che noi rischiamo di dilapidare.

Arrivano poi le fondazioni private, cioè le università sono invitate o portate a diventare fondazioni private. Qui si possono immaginare con facilità due conseguenze: è facile prevedere un restringimento selettivo del finanziamento agli studi e alla ricerca. Infatti, cosa pensate che finanzieranno i soggetti privati? L'economia, l'ingegneria, la chimica e la giurisprudenza, con agganci limitati al campo del falso in bilancio e dei reati corruttivi commessi dai potenti. Perfino la fisica potrebbe essere disertata, a causa dell'incertezza dell'efficacia applicativa e del ritorno di risultati in tempi utili. E le discipline cosiddette disinteressate? Ricordiamo, tra parentesi, che spesso sono state le discipline cosiddette disinteressate ad aver fatto scoperte fondamentali applicate in seguito. Che fine farà la letteratura greca, la storia medievale, la geomorfologia e perfino il diritto costituzionale, dato l'uso che se ne fa in questo Parlamento? La geomorfologia, per esempio, è già ignorata con crassa ignoranza dal progetto di trivellare il Nord dell'Adriatico, dove è facilissimo prevedere processi di subsidenza, dato che quella pianura è già subsidente di suo. Ma che ce ne importa? Che ce ne importa di leggere il greco? Il greco a cosa serve? Il greco serve a leggere Antigone e a scoprire dentro Antigone la differenza che c'è tra la volontà del monarca e il diritto del singolo o, se preferite, la differenza tra la ragion di Stato e il diritto consuetudinario.

C'è una seconda conseguenza delle fondazioni. Ereditano un colossale patrimonio con esborsi, probabilmente, irrisori e forse addirittura finanziati da banche che saranno orientate politicamente. Una volta insediati, questi operatori privati chissà, potranno avere forse mano libera nell'adottare la prassi di natura putiniana di alienazione in mani amiche di beni assai preziosi. Si assisterà - temo - alla formazione di una nuova schiera di roditori privati avidi, capaci di aggredire, divorare,

metabolizzare vasti beni pubblici. Fra parentesi (è solo una piccola notazione), si assiste al conferimento di vari lacerti della struttura pubblica all'Istituto italiano di tecnologia, piccolo mostro voluto a suo tempo dal ministro Tremonti e posto sotto il controllo, guarda caso, non del Ministero della ricerca e dell'università, ma del Tesoro: l'università privata di Tremonti.

Alla fine ci sono anche i tagli all'editoria, ma sulla questione ha già parlato benissimo il senatore Vita e non ripeterò le argomentazioni esposte. Sottolineo soltanto che la legge sull'editoria costituisce pressoché la fine del finanziamento e della vita per i piccoli giornali indipendenti. Ma chi se ne importa del finanziamento dei piccoli giornali indipendenti, quando si ha il monopolio dell'informazione e ce se ne può fregare anche e perfino della questione della Vigilanza RAI?

Finisco colloquiando con il collega Zanda, il quale ha stigmatizzato, secondo me giustamente, l'assenza del Ministro dell'economia a questo dibattito. Ma anche in questa assenza bisogna trovare una *ratio*. È un fattore che determina l'evanescenza della statura dei Ministri ed è esattamente la sopravvalutazione smisurata e insensata della figura dell'attuale Presidente del Consiglio, la riduzione della collegialità del Governo, che è una cosa nobile, al primato di un uomo solo, che è una cosa assai meno nobile: primato di un uomo solo rafforzato, per di più, da un potere extra istituzionale senza precedenti. Ma anche qui ci soccorre la letteratura greca: anche la rana di Fedro, a forza di gonfiarsi, alla fine scoppiò. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pignedoli. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il decreto-legge n. 112 che siamo qui ad esaminare è una manovra che si è proposta un orizzonte triennale che doveva sottintendere, quindi, una visione di prospettiva che dichiarava obiettivi di cambiamento e di novità. Ebbene, il settore agroalimentare (non settore marginale di nicchia, ma la seconda voce dell'economia nazionale) non trova in questa manovra una proposta benché minimamente delineata: non c'era nel DPEF, non c'è ora in questo provvedimento.

Ma non vi è solo inadeguatezza di risposte e di visione: nel provvedimento troviamo solo la massima incertezza, troviamo solo segni meno. Neppure la conferma di quelle misure già previste nelle precedenti manovre finanziarie, che fornivano la base per uno sviluppo complessivo, che fornivano la base alla crescita imprenditoriale di cui questo Paese ha profondamente bisogno. Parlo degli interventi di natura fiscale, come la misura dell'IRAP all'1,9 per cento, aliquota commisurata e mirata alla specificità del settore agricolo, alle cooperative della piccola pesca: una misura che attende stabilizzazione e non certo incertezze o il rimando a capitoli di bilancio complessivi, a future manovre, come è stato detto e promesso.

Sappiamo quanto la stabilità fiscale sia nodo cruciale per le prospettive di questo settore. Parlo della mancata conferma delle misure in materia previdenziale, delle zone svantaggiate, degli incentivi per l'impiego del carburante agricolo, dei fondi per le risorse idriche. Parlo delle risorse finanziarie mancanti al Fondo di solidarietà nazionale per la gestione del rischio in agricoltura, decisivo in momenti di grande instabilità, com'è quello attuale.

Il ricorso alla fiducia che oggi è stata posta (e che era già, peraltro, ampiamente preannunciata) ha impedito qualsiasi intervento di modifica in questo settore, qualsiasi approfondimento che avevamo richiesto anche attraverso la presentazione di emendamenti. Lo trovo sbagliato nel metodo e nel merito, e lo trovo un approccio improvvisato e mortificante per un settore che rappresenta una grande opportunità per questo Paese e per il suo futuro.

È opinione condivisa che l'agricoltura italiana stia attraversando uno dei più difficili momenti della sua storia più recente. Dentro le difficoltà del sistema Paese, che il Gruppo del Partito Democratico ha ampiamente evidenziato, in particolare rispetto alla produttività, ai salari e ai redditi, il sistema agricolo registra anch'esso una nuova, preoccupante contrazione dei redditi agricoli, in controtendenza con quanto registrato nei principali Paesi europei.

Vi è una difficoltà crescente delle imprese agricole ad agire in un mercato sempre più ampio e concorrenziale e una difficoltà a governare costi di produzione (come nel caso di carburanti, energia e mangimi), con picchi di crescita che vanno anche oltre il 30 per cento, che diventano determinanti nella tenuta di migliaia di piccole e medie imprese agricole e che impediscono una prospettiva reale di un ricambio generazionale indispensabile alla tenuta del settore.

È indubbio che stiamo vivendo una fase del tutto inedita, che contiene grandi criticità e, insieme, grandi potenzialità. Mai come in questo momento, come in questo tempo la produzione agricola, la sua trasformazione, la sua distribuzione è nell'incrocio strategico, punto centrale di incontro tra domanda ed offerta del tutto nuovo, in uno scenario che in tempi rapidissimi è passato dal tema delle eccedenze a quello delle carenze. L'agricoltura si trova al centro di una dinamica che potrebbe essere virtuosa nel circuito energia-ambiente-alimentazione, ma che può diventare dinamica

perversa e tradursi in un circuito che combina povertà-fame e povertà-prezzi, che sembra già essere iniziato.

Di fronte a un quadro di tali dimensioni, la politica agricola italiana non può permettersi un approccio improvvisato, parziale, solo difensivo, come stiamo vedendo ora. C'è invece bisogno di programmazione, interventi concertati per cambiamenti strutturali, dialogo proficuo con l'Europa. Allora noi avremmo voluto trovare segnali, non interventi risolutivi, certo (perché sappiamo quanto è complesso il tema), ma volontà di intervenire sui fattori strategici per sostenere e rafforzare la capacità competitiva del settore. Quest'ultimo ha urgenza di crescere in dimensioni, di migliorare in organizzazione e integrazione, di innovazione tecnologica, di investimento rispetto ai giovani, di ricerca e servizi allo sviluppo. Ciò per creare valore aggiunto in un sistema caratterizzato dalla qualità prima ancora che dalla quantità. Il settore ha bisogno inoltre di spinta all'internazionalizzazione e alla valorizzazione delle produzioni e dei territori; ha urgenza di un sistema di regole e, insieme, bisogno di una conferma di una cultura della legalità.

Noi, signora Presidente, non abbiamo trovato traccia di un profilo di questo tipo. Noi finora abbiamo sentito solo parlare di rinvii ad altra data sulle risorse mancanti, volontà di sanatorie sul tema annoso delle quote latte verso chi è inadempiente, sfide muscolari sui tavoli internazionali, nonché dichiarazioni del ministro Zaia, che suscitano francamente qualche preoccupazione rispetto al fallimento dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio di Ginevra.

Noi non ci sentiamo sollevati dal mancato accordo. Noi pensiamo invece che sia male per l'Italia non avere un accordo e che sia penalizzante, per le produzioni italiane e per le denominazioni di origine, essere ancora in assenza di regole internazionali definite e difese a livello multilaterale, perché sappiamo che questo significa essere alla mercé di operatori senza scrupoli.

Noi denunciavamo una forte preoccupazione per lo scarto che vediamo tra la dimensione dei problemi e le soluzioni proposte a livello governativo, che si decidono in pochi minuti; tra l'esigenza di una visione etico-politica che richiede lo scenario europeo e mondiale e un Ministro che, con intenti rassicuranti, si autodefinisce amministratore delegato dell'agricoltura italiana. Ciò non ci rassicura, ma ci preoccupa ulteriormente; anzi, proprio questo ci rende più evidente lo scarto tra la complessità delle esigenze e le capacità di governarli. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, stiamo discutendo dell'intervento più importante per il Paese, la manovra economica e finanziaria, con una modalità e una tempistica quanto meno singolari. Purtroppo in queste condizioni è difficile anche il dialogo: porre la fiducia prima ancora di avere iniziato il dibattito, facendo decadere così emendamenti, ordini del giorno, possibili spunti anche di confronto costruttivo, appare un voler scappare dal confronto.

Avevamo presentato più ordini del giorno che emendamenti sull'innalzamento e l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne e sugli interventi mirati di *welfare* che, per esempio, possono consentire alle donne italiane l'ingresso nel mondo del lavoro (siamo ultime in Europa per quel che riguarda l'occupazione femminile). Sul nucleare avevamo preparato altri due ordini del giorno, così come sulle autorità amministrative indipendenti e sulla liberalizzazione dei servizi pubblici. Ne avevamo preparato poi uno sullo scandalo tutto italiano del parto con dolore. Avremmo voluto sentire al riguardo il Governo, che prima ritira il decreto sui nuovi LEA e poi preannuncia interventi per settembre. Quali interventi?

A fronte del gran parlare della Robin *tax*, perché non si affronta il problema alla radice? Perché non sono stati aboliti i finanziamenti miliardari alle compagnie petrolifere attraverso i cosiddetti CIP6, che i cittadini italiani pagano nella bolletta dell'elettricità? Oppure perché lo Stato non si riappropria dell'onore e onere di emettere direttamente moneta invece di lasciare quei proventi, ossia il cosiddetto signoraggio, alla Banca d'Italia o alla Banca centrale europea? Queste sono riforme, non proclami da arcieri della foresta di Sherwood!

Di questo avremmo voluto parlare nel merito, se solo non aveste voluto bloccare il dibattito ponendo la fiducia. Quel dibattito, cari colleghi della maggioranza, ci avrebbe potuto spiegare, con dovizia di particolari e indiscussi e indiscutibili meriti, la funzione di vero e proprio servizio pubblico che da trent'anni Radio radicale svolge pubblicamente e trasparentemente, riconosciuta da tutti i Governi e credo da tutti i presenti in quest'Aula che, grazie proprio a Radio Radicale, riescono a parlare non solo a quest'Aula deserta ma agli italiani che dovremmo rappresentare.

A proposito di servizio pubblico, signora Presidente, ricordo che dal 31 maggio è scaduto il consiglio di amministrazione della RAI e che da quasi due mesi la Commissione bicamerale che dovrebbe controllarne e indirizzarne il lavoro non è istituita in flagrante inadempimento dell'ordinamento e

della Costituzione. Un *vulnus* tanto grave quanto quello del mancato *quorum*, che risale ad oltre un anno e mezzo fa, del *plenum* della Corte costituzionale, che il principio di legalità ci impone di affrontare quanto prima. Inutile ricordarvi, colleghi, che l'Aula di Palazzo San Macuto in questo momento è ancora occupata dai parlamentari radicali che hanno voluto impedire anche oggi, chiedendo la votazione ad oltranza fino all'elezione del Presidente, la farsa reiterata della convocazione di una Commissione che non avrebbe avuto il numero legale.

Ora, il ripristino della legalità è essenziale per affrontare il tema dell'economia e il problema della sicurezza, tanto sbandierato - spesso a sproposito - o declinato principalmente sul fenomeno «immigrazione rom», che tante polemiche e confusioni ha provocato, con iniziative legislative prima annunciate, poi ritirate, quindi modificate in una girandola di proposte e controproposte che non hanno di certo aiutato l'opinione pubblica ad avere una visione ragionata e non impaurita del suo vivere quotidiano accanto e con esseri umani provenienti da altri Paesi.

Questo Governo ha taciuto tutti i dati della buona immigrazione, preferendo puntare su altri aspetti, la cui esistenza noi non nascondiamo, ma che non sono certo esaustivi del fenomeno. È indubbio, per esempio, l'apporto positivo che l'immigrazione ha dato e dà alla nostra economia.

Invece qui si parla solo di tagli che vanno ad incidere sul fronte della giustizia e su quello dell'interno, tagli orizzontali ed indiscriminati. Credo che per far fronte alla crisi attuale servano invece più liberalizzazioni e non certo i provvedimenti che sono stati annunciati, come quello di una Banca per il Sud, oppure operazioni come la gestione del problema Alitalia, una brutta vicenda purtroppo ancora non conclusa. Occorrono liberalizzazioni, accompagnate da un nuovo *welfare* che asseconi un diverso e più flessibile mercato del lavoro.

C'è poi la questione energetica, indubbiamente un tassello importante per lo sviluppo economico e tecnologico del Paese. Questo Governo ha deciso, pare, di tornare al nucleare, scelta su cui ci sembra si sia davvero poco riflettuto e sia stata ancor meno esaminata e proposta nei suoi aspetti complessi. Ci viene detto che vent'anni fa abbiamo perso un treno. Ammesso che sia così (e da parte nostra si esprimono forti dubbi), crediamo che non abbia però senso rincorrere un treno perso rischiando, nel frattempo, di perdere il treno che sta passando, ossia quello dell'efficienza energetica e dell'innovazione tecnologica anche in questo campo.

Non è la nostra una preclusione ideologica, non lo è mai stata. Si tratta della diffidenza e della contrarietà di chi solleva delle domande e non riesce ad ottenere risposte. Quanto costa, quanto produce, in quali tempi, chi paga, chi mette i capitali?

Avremmo voluto parlare della *class action*. Con il provvedimento in esame rimandiamo di sei mesi l'entrata in vigore dell'azione collettiva risarcitoria. Ne avremmo voluto parlare nel merito. Sei mesi per fare cosa? Per migliorare uno strumento inadeguato e approvato male e in fretta e furia nel corso dell'esame della scorsa legge finanziaria? Allora, avremmo voluto chiedere un impegno perché questo strumento potesse essere utilizzato anche per atti illeciti che non costituiscano violazione del codice del consumo, ivi comprese le cause nei confronti della pubblica amministrazione, soprattutto perché la liquidazione dei risarcimenti possa avvenire in maniera automatica, dopo la sentenza e non con il meccanismo perverso della conciliazione e con la successiva causa individuale che di fatto rende inutile e inutilizzabile la *class action*, o meglio, da strumento utile per i cittadini diventa utile ad alcune associazioni dei consumatori.

Con lo spirito del dialogo e del confronto ci siamo incontrati oggi in un'aula del Senato, deputati e senatori, di maggioranza e di opposizione. Ci siamo dati appuntamento a settembre per la creazione di un tavolo di discussione politica su donne, occupazione, *welfare*, pensioni. Lo scopo è proprio quello di dare vita ad un gruppo di parlamentari, supportati da esperti della materia, che ritenga prioritario per lo sviluppo del Paese il tema dell'occupazione femminile.

In quest'Aula, invece, siamo solo chiamati ad un dialogo tra sordi. Il Governo è qua per puro dovere. Pochi sono i senatori di maggioranza e domani un voto scontato chiuderà un brutto capitolo, un capitolo frettoloso che lascia anche molti errori sul campo. È un modo, questo, per svolgere i compiti e le funzioni di questa istituzione. L'ennesima puntata del caso Italia in cui lo Stato di diritto e la democrazia vengono travolti da interessi di parte, oligarchici e di partito, contro gli interessi dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (LNP). Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento rivolgendo i miei complimenti all'ottimo presidente della Commissione bilancio, senatore Azzollini, al sottosegretario Vegas, al relatore Fleres, ma anche a tutta la Commissione bilancio, sia ai componenti della maggioranza che a quelli dell'opposizione. Infatti, si è lavorato tanto, signora Presidente, e bene. Si

è dimostrato con i fatti quale sia la serietà dell'istituzione alla quale si appartiene. Tutto questo per puntualizzare quanto è stato fatto e senza entrare in polemica con alcuno.

Il decreto-legge n. 112 è molto importante sia per la tempistica che per il contenuto. La prima novità è quindi la tempistica di una manovra finanziaria che arriva all'inizio del periodo più caldo dell'anno e non in quello autunnale per due ordini di ragioni. Innanzitutto, bisognava dare una risposta rapida a quanto promesso in campagna elettorale ai cittadini; si trattava, quindi, di una questione di coerenza: bisognava far vedere che si fa.

Inoltre, si doveva assolutamente reagire e cambiare la rotta della barca. La politica macroeconomica dell'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa evidentemente è stata fallimentare. Non lo dico io, ma i numeri. Se è vero, come è vero, che l'ex Governo Prodi era partito con un PIL orientato al 2 per cento, purtroppo, nonostante tutti i dati contenuti nei loro DPEF indicassero che oggi dovremmo essere attorno ad un altro 2 per cento circa di PIL, in realtà attualmente siamo costretti a registrare il dato dello 0,5, che, certo, può essere stato influenzato da crisi internazionali, ma sicuramente anche da pessime politiche macroeconomiche.

Venendo ai contenuti del decreto-legge n. 112 del 2008, vorrei evitare un'inutile ripetizione di elencazione delle tante cose buone presenti nel provvedimento per concentrarmi su un paio di punti.

Mi corre l'obbligo di partire dall'articolo 20, comma 10, che ha destato parecchio interesse sui media nazionali, il cui oggetto è l'assegno sociale. Questa forma di sussidio finalmente non arriverà più gratis in pancia a chi non se lo merita.

Fino ad oggi, chi giungeva in Italia in qualità di ricongiunto di extracomunitario, dopo un nanosecondo dal suo arrivo, poteva avere questo assegno sociale, venendo così equiparato nel trattamento ad un cittadino italiano ultrasessantacinquenne che aveva contribuito a far crescere e sviluppare il Paese.

Da oggi in poi questa ingiustizia non ci sarà più e per poter avere l'assegno sociale saranno necessari almeno dieci anni di permanenza legale all'interno del nostro Paese. Si è anche risolto l'errore dell'onorevole Zeller che - vorrei ricordare - non è assolutamente un componente della Lega, come invece erroneamente nei giornali si è letto. Sui giornali, quindi, si era attribuito un errore alla Lega che, invece, non ha sbagliato: ha promosso l'articolo 20, comma 10, e ha rimediato agli errori di altri portando a dama questo importante argomento.

Un altro punto di riflessione, che mi sta particolarmente a cuore essendo anche io imprenditore, sono gli studi di settore. Durante il Governo Prodi si è dovuto registrare che gli studi di settore sono stati usati come una vera e propria tassa patrimoniale. In barba allo statuto del contribuente non si informavano nemmeno i contribuenti e l'esercito delle partite IVA dell'ammontare della tassa e la si comunicava più che altro sulla base di quanto importante doveva essere il tesoretto poi da «scoprire».

Oggi, invece, si è sanata questa ingiustizia: i contribuenti sapranno prima quali saranno gli indici degli studi di settore. L'augurio evidentemente è che questi indici vengano comunicati non solo all'interno dell'esercizio in corso, ma addirittura l'anno precedente.

Un altro invito, contenuto all'interno dell'ordine del giorno votato e accettato dal Governo, è volto a far sì che le giovani partite IVA possano essere esentate da questi studi di settore per i primi anni della loro attività.

Vorrei utilizzare una parte del mio intervento per fare alcune riflessioni sul dibattito che c'è stato all'interno della Commissione bilancio. Mi riferisco, in particolare, al tema del nucleare, che prima anche qualche collega ha ricordato.

Si è detto che stiamo destinando al nucleare rispetto alle fonti rinnovabili una percentuale superiore a quella degli altri Paesi europei. Questo è anche evidente, considerate le scelte scellerate che si sono fatte nei decenni precedenti e la situazione di piena crisi energetica in cui ci troviamo e che ci vede annaspere: abbiamo 40 centrali nucleari ai nostri confini su 140 centrali in Europa. È evidente che questo gap debba essere colmato.

Un altro argomento che intendo affrontare riguarda la nostra industria principale, cioè il turismo. Si è detto che, se si portano 3.000 militari nelle nostre città, si fa passare un messaggio negativo per il turismo. Proprio non ci siamo: l'opposizione considera avere 3.000 militari nelle città come un messaggio negativo per il turismo. Invece turisti e cittadini adorano la sicurezza, adorano vedere che le strade sono controllate. Quello che odiano, turisti e cittadini, sono la "monnezza" a Napoli, gli sbarchi continui di clandestini sulle coste e che la nostra Lampedusa, invece che accogliere turisti, debba accogliere clandestini. Turisti e cittadini odiano vedere continuamente "vu cumprà" africani che vendono borsette finte di fronte ai negozi del nostro bel Paese. Turisti e cittadini odiano constatare che ci sono criminali liberi in seguito all'indulto o pseudomassaggiatrici orientali che riempiono le nostre strade.

Ora vorrei fare una piccola replica anche all'ottimo presidente Morando che, nella sua onestà intellettuale, comunque riconosce la collaborazione che c'è stata in Commissione e il miglioramento del testo che ci è pervenuto dalla Camera. Non posso condividere assolutamente, però, la sua impostazione sulla politica economica alternativa che ha proposto in Commissione. Infatti egli ci propone, sinteticamente, di investire 5 o 6 miliardi di euro per i redditi da lavoro e le donne lavoratrici.

Questo è lodevole, evidentemente, siamo anche favorevoli, ma non è credibile perché i soldi arriverebbero da tagli futuri, sempre tagli futuri, e non ne abbiamo mai visti in passato, durante il Governo Prodi; ripeto, non sono mai arrivati. Inoltre, la copertura che ci si propone nel breve periodo è basata sull'inasprimento della Robin Hood tax, che oggi comunque viene criticata in Aula, e dunque si propone di andare a tassare proprio banche e petrolieri che, in passato, hanno ricevuto cortesie dall'opposizione odierna.

Quindi, signor Presidente, con questo provvedimento si va verso un Paese che premierà chi lavora e produce, che controllerà chi farà il furbetto, che tasserà chi è più ricco e non si accanirà su una partita IVA, su chi produce o su chi lavora. Si va verso un Paese che riconosce la casa come un sogno e non più come un incubo; si va verso un Paese in cui l'assegno sociale lo si dà agli italiani e non lo si regala al primo africano ricongiunto; si va verso un Paese che taglia gli stipendi agli amministratori che hanno il Comune con i conti in rosso; si va verso un Paese che in modo anonimo concede la *social card* a chi ha problemi sui conti delle bollette e del supermercato; si ammodernizza questo Paese con la banda larga e si esclude il divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione.

Questa per noi è la strada giusta ed è la strada che vogliamo percorrere. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Sciascia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (PdL). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto in esame rappresenta l'inizio di una responsabile revisione, prima ancora che finanziaria, culturale, di quelle che potremmo definire "cattive abitudini" degli italiani, agevolate da leggi lassiste ed assistenzialiste che sino ad oggi non si era avuto il coraggio politico di affrontare per ristabilire una volta per tutte regole chiare basate sul merito.

È una manovra chiaramente propedeutica alla rivoluzione federalista che affiderà ai territori ed alle loro classi dirigenti la responsabilità della crescita o meno del territorio in cui operano. Penso al pullulare di invalidità civili, intese più come ammortizzatori sociali che come riconoscimento di una reale menomazione, penso al pullulare degli oltre 5.500 insegnamenti universitari, fantasiosi quanto inutili, che nulla hanno prodotto in termini di ricerca e formazione degli studenti, retaggio di una cultura sessantottina che ha drogato il sistema universitario a danno della sua autonomia, dei tanti giovani ricercatori, ancora privi di sbocchi reali, di tanti bravi ed impegnati docenti per i quali oggi si è costretti a non rispettare nemmeno l'adeguamento stipendiale pur previsto dalla legge n. 448 del 1998.

Qualcuno grida allo scandalo perché, con questo decreto, si prevede la facoltà (la facoltà, non l'obbligo) per le università pubbliche di trasformarsi in fondazioni di diritto privato: un'opportunità in più di crescita attraverso forme di competitività, sempre ben accette, nell'intento positivo di migliorare la qualità. E va chiarito che le università costituite in fondazioni rimangono destinatarie dei finanziamenti statali; l'entità dei finanziamenti privati costituisce elemento di valutazione "a fini perequativi".

Penso alla illogicità di continuare a garantire per la scuola primaria libri di testo gratuitamente a tutti, prescindendo dal reddito, laddove sarebbe più utile garantirli, anche fuori dalla scuola dell'obbligo, agli studenti meritevoli meno abbienti. O all'irrazionalità di spese per edilizia giudiziaria addebitate per anticipazione agli enti locali, costretti a pagare fitti rimborsati con ritardo, semmai al 70 per cento, piuttosto che essere autorizzati a *leasing* che incrementerebbero il patrimonio pubblico. Penso all'irragionevole e dissennata spesa sanitaria ed attendo fiduciosa l'individuazione degli *standard* dei livelli essenziali, non certo in riferimento alla spesa storica.

Insomma, siamo di fronte, non ad un insieme di articoli, ma ad una lettura dura e realistica di una ormai insostenibile situazione italiana, nella quale le disuguaglianze sociali sono aumentate e le sofferenze delle famiglie acuite, certamente per la lunga, sfavorevole congiuntura internazionale, ma soprattutto per quel che non abbiamo saputo fare per la nostra economia, per produrre sviluppo; addirittura per l'incapacità di spesa anche quando, come nel Mezzogiorno, ma non solo, le disponibilità finanziarie c'erano, ma mancavano l'idea progettuale complessiva, la sintesi di politica territoriale, la capacità di interpretare un territorio nelle sue esigenze di sviluppo, ma anche nella

sua espressione identitaria per renderlo capace di ri-conoscersi nella sua diversità e, attraverso questa, rendersi attrattivo di investimenti.

La condanna di questa sciatteria di cultura storica ed amministrativa è negli articoli 6-*bis*, 6-*ter* e 6-*quater* del decreto, con cui, nel procedere alla concentrazione strategica degli interventi del FAS, si sancisce la condanna dell'incapacità di una classe dirigente di rendersi autonomamente protagonista dello sviluppo del proprio territorio. Bene allora ha fatto il Governo a revocare le assegnazioni già fatte dal CIPE fino al 31 dicembre 2006 sulle risorse del FAS non ancora impegnate al 31 maggio 2008 o programmate negli ambiti degli accordi di programma quadro. Ancor meglio ha fatto nell'esprimere la volontà di non penalizzare i cittadini del Mezzogiorno, lasciando in favore delle Regioni del Sud la percentuale dell'85 per cento delle somme complessivamente non impegnate.

Questo non è allora il Governo del Nord, come qualcuno sostiene, ma il Governo della Nazione, della razionalità, dell'efficienza, dell'efficacia, che responsabilmente e coraggiosamente interviene, con poteri sostitutivi, per evitare di rimandare a Bruxelles risorse utili complessivamente all'Italia, non solo a questo o a quel territorio. È un Governo che vuol rendere concreto il percorso federalista ed indica, nella competizione fra territori, il terreno possibile del miglioramento della qualità dell'azione politica e, dunque, dei risultati di crescita. E tutto questo è assolutamente giusto.

Da meridionale mi auguro che il federalismo non voglia essere soltanto solidale, ma sia interpretato con la volontà del fare, con la responsabilità del risultato una volta che sia garantita la territorializzazione dei tributi erariali compartecipati, prevista dal secondo comma dell'articolo 119 della Costituzione. Un principio che va correlato agli interventi fiscali previsti proprio in questo decreto, per esempio per i settori dei prodotti petroliferi, come per il settore bancario ed assicurativo, e che dovrebbero essere estesi anche ad altri settori, primo fra tutti quello della grande distribuzione, settori da cui deriva un forte gettito, attualmente concentrato nelle zone più ricche, con una palese ingiustizia, questo sì. Sicché dovremmo pensare a tributi compartecipati il cui gettito dovrà essere, per l'appunto, territorializzato attraverso l'individuazione di parametri da utilizzare per la regionalizzazione del reddito delle imprese, con particolare riferimento a quelle che svolgono tutta o parte dell'attività produttiva in Regioni diverse, indipendentemente dal luogo nel quale hanno sede legale.

In conclusione, il decreto-legge n. 112 è solo l'inizio, chiaro e coraggioso, di un percorso che ci porterà a mantenere gli impegni con l'Europa, secondo il *timing* concordato, ma soprattutto che consentirà all'Italia di riprendere un cammino più agevole verso uno sviluppo stabile, che garantisca nel tempo il benessere dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (LNP). Presidente, onorevoli colleghi, all'interno del decreto-legge n. 112 sono stati discussi e votati in Commissione tutti gli ordini del giorno depositati. Ma mi ritengo particolarmente soddisfatta perché l'ordine del giorno da me presentato è stato accolto dal Governo.

Considerato che sugli oltre 80 articoli del decreto n. 112 sia l'Assemblea sia i *media* si sono concentrati in modo significativo, avrei comunque piacere ad illustrare all'Assemblea quanto accolto dal Governo, cioè sul merito di alcune disposizioni previste dall'articolo 83 del decreto in discussione, che prevedono la necessità di rendere possibili piani di controllo da parte dell'INPS e dell'Agenzia delle entrate per rendere più efficaci i controlli fiscali sia sui soggetti fiscalmente residenti da almeno cinque anni che sui soggetti non residenti nel Comune al fine di contrastare incisivamente l'evasione fiscale prodotta dal lavoro in nero.

Tale piano si rende necessario perché, contestualmente all'attuazione del federalismo fiscale voluto con determinazione dalla Lega Nord, si ritiene complementare al federalismo stesso e, quindi un passaggio obbligato, la lotta all'evasione fiscale ed al lavoro nero.

In questi ultimi anni si sono sentiti, soprattutto durante l'ultima legislatura, proclami contro il lavoro nero, contro la mancanza di tutela dei lavoratori, che sono costretti a lavorare senza vedersi riconosciuti i diritti fondamentali, quali ad esempio la maturazione del TFR piuttosto che dei contributi previdenziali, tutele a cui possono accedere i lavoratori in regola.

Nella scorsa legislatura sono state dichiarate stime e quantificazioni circa le somme di evasione totale a livello nazionale che lasciavano stupiti per due motivi, il primo relativo all'entità enorme della somma evasa, il secondo perché sorgeva spontanea la domanda: ma se si conosce l'entità totale della somma evasa perché non si riesce a far pagare le tasse a tutti coloro che producono redditi in nero? E perché non si riesce a fare emergere il lavoro nero? Ancora ci domandiamo: perché nella scorsa legislatura si è puntato il dito quasi esclusivamente sulle piccole e medie imprese, sugli esercizi commerciali, sugli artigiani e sui liberi professionisti quali unici possibili

evasori fiscali o quali unici e possibili datori di lavoro in nero, tartassandoli di ulteriori tasse e balzelli?

Appurato che la lotta all'evasione fiscale passa necessariamente dall'emersione del lavoro nero e che il precedente Governo non ha saputo o non ha voluto comprendere che essa è esercitata anche da lavoratori dipendenti statali, vorrei puntare la mia attenzione sul fenomeno delle lezioni individuali di sostegno impartite dagli insegnanti agli studenti al di fuori del loro orario di servizio scolastico; lezioni che molto spesso sono impartite senza che i docenti rilascino alcuna ricevuta, sfuggendo così all'imposizione fiscale e generando minori entrate per le casse dello Stato.

Stiamo parlando di quelle fatidiche lezioni di ripetizione, di approfondimento e di recupero delle insufficienze e dei debiti scolastici, di quelle lezioni private che le famiglie meno abbienti non sempre possono permettersi per i propri figli, ma che se potessero detrarre dall'imposta sul reddito sarebbero più accessibili anche nell'ottica delle pari opportunità.

Per recuperare somme evase da lavoro nero e per permettere anche alle famiglie meno abbienti di accedere al recupero delle insufficienze scolastiche dei loro figli, sono lieta che il Governo si sia impegnato a valutare la possibilità per le famiglie di introdurre tra le spese detraibili ai fini dell'imposta sul reddito i costi sostenuti e documentati per le lezioni individuali degli studenti anche al fine di facilitare l'emersione delle prestazioni in nero degli insegnanti al di fuori del loro orario di servizio scolastico. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramazio. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (PdL). Signora Presidente, vorrei evidenziare alcuni aspetti di questo dibattito. Qualcuno prima diceva che la maggioranza non è in Aula. La maggioranza è con i cittadini. I cittadini sono con la maggioranza, se è vero, com'è vero, che le ultime statistiche e gli ultimi confronti attribuiscono a questo Governo ed al suo Presidente un'affermazione che mai è stata registrata per nessun Governo dopo due mesi di amministrazione.

Poc'anzi hanno parlato alcuni esponenti parlamentari eletti in Campania, che hanno fatto riferimento a quella Regione come se non si fosse verificato ciò che è avvenuto negli ultimi 58 giorni, cioè il riprendere la pulizia di quella città e di quella Regione grazie ad un impegno concreto del Governo, che è stato attuato con intelligenza e capacità da parte di tutto l'Esecutivo.

I cittadini sono sicuramente al di fuori di questo palazzo ma plaudono a tante iniziative; penso in particolare ad alcune iniziative relative alla sanità. Oggi in un'intervista il ministro Sacconi riferisce in modo chiaro gli impegni che il Governo assume in tema di sanità. Li voglio ricordare: la lotta alle liste di attesa, con precisi impegni (72 ore per le prestazioni urgenti, 10 giorni per le prestazioni differibili, 30 giorni per le prestazioni che possono essere rinviate, fino a 60 giorni per le patologie con prestazioni ulteriormente rinviabili); la revisione dei livelli essenziali di assistenza (LEA); l'accordo fatto qualche giorno fa al Ministero dal sottosegretario Fazio con tutte le associazioni degli odontoiatri per concordare un intervento concreto nei riguardi di quelle categorie che forse non hanno mai visto un dentista. Quindi, un impegno ancora maggiore.

Diciamo poi all'opposizione che all'interno del Popolo della Libertà, anche nei confronti della Lega, c'è un rapporto concreto di impegno, di studio e di volontà di andare avanti su un programma che è stato concordato e che si porta avanti concretamente; e non servono dichiarazioni per mettere l'uno contro l'altro ma si lavora concretamente in tale direzione.

Dice oggi l'editorialista di un grande giornale che ci sono degli impegni concreti, e ne ricorda quattro: il bilancio positivo dei rifiuti in Campania; l'anticipazione a luglio dell'approvazione della legge finanziaria (questo è un altro atto concreto del Governo, che cerca di migliorare i conti dello Stato riducendo la spesa e non aumentando le tasse); la trasparenza nella pubblica amministrazione (è bastata una circolare del Ministro per ridurre del 50 per cento le false assenze per malattia nei Ministeri e nelle strutture pubbliche); la depenalizzazione in materia di giustizia.

Sottosegretario Vegas, la legge che è stata approvata, per fortuna, semplicemente rinvia i procedimenti contro il Presidente del Consiglio, non li cancella: dà allo stesso la possibilità, insieme alle massime autorità dello Stato, di rispondere e di poter governare come si fa negli altri Paesi. In merito, bisogna ricordare ciò che è avvenuto al presidente Chirac: finito il suo mandato, si sono riaperti i procedimenti che erano stati sospesi. Quindi, non si tratta di una cancellazione, come vogliono dimostrare lor signori, ma di un rinvio per permettere alle massime autorità dello Stato di governare con tranquillità.

Pertanto, il voto a questo Governo è sicuramente 10, un 10 che a luglio parte da quest'Aula contro tutte le provocazioni e gli sciacallaggi che poc'anzi abbiamo sentito da lor signori. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, stamane il relatore si è impegnato nel sostenere che questa manovra economica per la prima volta avvia un piano industriale per la pubblica amministrazione; sono le sue testuali parole. A dire il vero, non mi preoccupa il sentirlo dire: mi preoccupa, e molto, pensare che ci si creda. Perché sono afflitto da un dilemma: è autoironia o si è perso il senso critico?

Su questa manovra economica mi limiterò ad alcune osservazioni, relative al tema della giustizia.

Dalla campagna elettorale in poi sentiamo dire, e tutti conveniamo, che la giustizia è un settore strategico sul quale bisogna assolutamente intervenire perché una giustizia che non funziona ha una ricaduta anche sull'economia. Si dice, infatti, che gli investitori stranieri sarebbero disincentivati a venire nel nostro Paese anche perché c'è una giustizia che non funziona.

La Camera dei deputati, in Commissione giustizia, ha approvato un parere della maggioranza sul decreto-legge n. 112 in cui si parla di centralità del settore della giustizia quale componente essenziale del sistema Paese, in quanto servizio pubblico reso ai cittadini e agli operatori economici e noi condividiamo questa analisi. Lo abbiamo sentito dire continuamente: anche ieri il presidente Fini ha parlato di questa sfida per una giustizia decente, al pari di quella che esiste in altri Paesi europei, della sfida autunnale per la giustizia.

Ebbene, ci siamo talmente convinti di ciò e ne siamo così profondamente anche noi convinti da avere presentato numerosi disegni di legge; ora il Governo ce li sta un po' copiando, con qualche errore, ieri purtroppo ne ha copiato integralmente uno ma pur copiando ha commesso tre errori, comunque offriamo il nostro contributo su questo tema. Poi, però, nel momento in cui si parla di questo piano industriale per la pubblica amministrazione e quindi anche per la giustizia, apprendiamo (da un loro comunicato) che lo scorso 22 luglio i sindacati dei lavoratori della giustizia sono stati ricevuti al Ministero della giustizia e che in quella sede il sottosegretario Caliendo ha annunciato il taglio del 10 per cento delle dotazioni organiche.

Dunque, la giustizia è un settore strategico, è un settore in affanno, ma l'annuncio è: taglio del 10 per cento, in particolare delle posizioni apicali, cioè di quelle più critiche. Perché se la giustizia soffre è proprio lì, nelle posizioni apicali, quelle cioè che consentono la celebrazione dei processi, il cancelliere d'udienza per intenderci: lì c'è la maggiore carenza di personale. Il Ministero della giustizia, invece, prevede di tagliare le posizioni apicali, mentre ha deciso di incentivare le posizioni A1, B1 e B2, cioè quelle di coloro che non vanno in udienza.

Se poi andiamo a leggere il decreto-legge che si sta convertendo, vediamo che il piano industriale per la giustizia consiste nella riduzione. Stiamo parlando del piano industriale per un settore che viene ritenuto strategico e che quindi avrebbe richiesto una manovra economica coerente, ossia che rispettasse la stessa strategia. Se il settore giustizia è strategico, anche la manovra economica deve essere coerente con tale strategia. Non penso che ci volesse a questo punto un professore di economia per applicare i tagli e le riduzioni in forma orizzontale, uguali per tutti: il 21,9 per cento nel 2009, il 22,9 per cento nel 2010, il 40,5 per cento nel 2011.

Questi tagli orizzontali valgono per tutti, indipendentemente dal fatto che si tratti di settori strategici. Ciò vuol dire 218 milioni di euro nel 2009, 262 milioni di euro nel 2010 e 454 milioni di euro nel 2011. E questo sarebbe un piano industriale? Mi dispiace, ma non capisco. Secondo me, questa è pura autoironia. Davvero pensate si possa parlare di piano industriale in presenza di tagli che sfiorano il 40,5 per cento delle risorse? Questa sarebbe una strategia?

La lettura del comma 23 dell'articolo 61 ci ha lasciati sconcertati. Ci siamo chiesti come il Governo possa averlo scritto e come abbia potuto commettere un errore così grossolano. Nella scorsa legislatura avevamo pensato di reperire risorse da destinare alla giustizia affinché potesse essere migliorata. Senza che l'Erario ne fosse a conoscenza, fu costituita una commissione incaricata di individuare fondi esistenti. Attraverso un'azione di ricognizione mai svolta prima, neanche durante la gestione aziendalista della giustizia del ministro Castelli, abbiamo scoperto 682.000 libretti di deposito postali con somme confiscate pari ad un miliardo e 600 milioni di euro: soldi della giustizia. Il lavoro sarebbe dovuto continuare per passare ad analizzare i depositi bancari, alcuni dei quali contengono somme confiscate che nessuno pensa mai di utilizzare.

Dal momento che la prima fase di controllo era stata conclusa a gennaio 2008, abbiamo interloquito insistendo con il ministro Alfano il quale ha affermato che per quanto riguardava le somme confiscate si trattava di un contributo che aveva avuto modo di apprezzare e che sarebbe stato utilizzato nella prospettiva di un efficiente recupero di quella risorse assolutamente non irrilevanti. Ciò - ha affermato - resta un obiettivo rilevante del Ministero.

Ebbene, leggendo l'articolo 61, comma 23, scopriamo che queste somme sono state tutte incamerate dall'Erario, dopo che il Ministro ha affermato che sarebbe stato un impegno prioritario. Per dignità dovrebbe dimettersi! Ha preso tutto l'erario!

Al comma 23 avete poi commesso il grossolano errore di far confluire in un fondo unico le somme di denaro sequestrate nell'ambito dei procedimenti penali. Voi ignorate la differenza tra somme confiscate e somme sequestrate. Le somme sequestrate sono indisponibili. Il sequestro è una misura temporanea, voi non potete sottrarle e metterle in un altro conto.

Se un cittadino, nel corso di una indagine, si vede sequestrato un conto corrente bancario le somme su di esso depositate restano lì poiché la misura è temporanea. Voi, invece, prevedete che vengano trasferite; svuotate quel conto e trasferite il denaro in un conto apposito creato dalla società partecipata da Equitalia. Ma vi rendete conto dell'errore che state commettendo? Delle conseguenze che ne deriveranno? Un imprenditore nel corso dell'indagine si vedrebbe prosciugati i conti. Per non parlare delle conseguenze bancarie se quel conto assiste una linea di credito. Ma sapete quali ripercussioni avrà questa norma? Dovevate prevedere l'afflusso in questo fondo unico delle somme confiscate, non di quelle sequestrate. State commettendo un errore madornale che provocherà danni enormi.

Di fronte a una tale situazione vi permettete di chiedere la fiducia. Ebbene, io rispondo invitandovi a tornare sui banchi di scuola e a non consegnare simili indecenze. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (PdL). Signora Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la situazione finanziaria ed economica del nostro Paese è talmente evidente che il provvedimento del Governo non solo si rende necessario ma assolutamente urgente. L'ombrello che stendiamo rispetto ai pericoli che l'economia internazionale e la finanza tendono al nostro Paese tende a proteggerci da quella tassa ingiusta, molto più pericolosa per la salvaguardia dei redditi e dei salari, rappresentata dall'inflazione. Io credo, però, che il Governo del Popolo della Libertà debba osservare una regola assolutamente impreteribile, in virtù della quale i sacrifici dovranno essere sopportati secondo criteri di equità, di giustizia e di proporzionalità.

In questo brevissimo mio intervento, tengo a sottolineare due questioni che, nel decreto-legge, sono assolutamente insopportabili: il trattamento, le decurtazioni e i tagli riguardanti il comparto sicurezza e difesa delle Forze di polizia e il comparto della ricerca e dell'università.

Il taglio sul trattamento di malattia o sul fondo di perequazione delle retribuzioni delle Forze di polizia, già vicine alla soglia della povertà, rende questi tagli assolutamente ingiustificati, così come sono ingiustificati i tagli resi ai trattamenti dei ricercatori, dei docenti universitari e dei dirigenti delle Forze armate e delle forze di polizia.

Avevo preparato per questo motivo due ordini del giorno da sottoporre all'attenzione del Governo, ma la presentazione della questione di fiducia e il Regolamento del Senato li rendono impresentabili. Credo, tuttavia, che lo sforzo con cui l'Esecutivo attuale sostiene i temi della sicurezza e dell'ordine pubblico dovranno portare il Governo e la nostra maggioranza a sostenere fino in fondo i bisogni e gli interessi delle forze di polizia. Lo abbiamo fatto senza cedere alla demagogia nel precedente Gabinetto, dal 2001 al 2006, dove gli impegni di spesa su questo settore non hanno trovato alcun confronto con gli impegni di spesa dell'attuale minoranza.

Credo che dovremmo proseguire su questo tema, perché gli impegni internazionali del nostro Paese, gli impegni sul piano economico e, soprattutto, per lo sviluppo del Mezzogiorno richiedono con urgenza questo intervento di perequazione sui trattamenti e sul personale delle forze di polizia. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (LNP). Signora Presidente, colleghi senatori, gentili membri del Governo, desidero far notare che nel decreto n. 112 non mancano provvedimenti interessanti, che rappresentano una decisa sterzata rispetto al precipizio in cui ci stava portando la politica autodistruttiva (per il Paese) di Tommaso Padoa-Schioppa. In particolare, il decreto n. 112, con l'articolo 2 sulla banda larga, promuove la modernizzazione del Paese. Si introducono, infatti, misure per semplificare le installazioni di impianti di comunicazione con fibre ottiche, assimilando tali installazioni agli interventi di urbanizzazione primaria (al pari, quindi di strade, fognature e illuminazione).

Con il decreto n. 112, poi, si tassano i ricchi e non le partite Iva: vedi Robin Hood tax. E, ancora, con il decreto n. 112 si viene incontro alle esigenze delle famiglie: vedi *social card* e la sterilizzazione dell'IVA sugli aumenti dei prodotti petroliferi di cui all'articolo 9, con cui viene reso automatico il processo di sterilizzazione dell'IVA sugli aumenti, introdotto con la finanziaria 2008.

In particolare, vengono ridotte le aliquote di accise sui prodotti energetici usati come carburanti o come combustibili da riscaldamento per usi civili, al fine di compensare le maggiori entrate dell'imposta sul valore aggiunto derivanti dalle variazioni del prezzo internazionale del greggio.

Si veda ancora il contenimento della spesa per i libri scolastici, di cui all'articolo 15. Si prevede che in ogni scuola e istituto universitario, nell'adozione dei testi, sia data preferenza a quelli che sono resi disponibili tramite Internet, gratuitamente o dietro pagamento dei soli diritti d'autore.

Una mano alle famiglie arriva anche dall'articolo 19, che abolisce il divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro. Si prevede, con decorrenza 1° gennaio 2009, la piena cumulabilità delle pensioni di anzianità con i redditi da lavoro autonomo e dipendente, e si abrogano i commi 21 e 22 dell'articolo 1 della legge Dini. In particolare, si prevede l'integrale cumulabilità con i redditi da lavoro autonomo e dipendente per le pensioni dirette conseguite nel regime contributivo in via anticipata rispetto ai 65 anni per gli uomini e ai 60 per le donne.

Il decreto-legge n. 112, con l'articolo 11, prevede anche l'avvio di un piano nazionale di edilizia abitativa da destinare ad abitazioni in locazione a favore di nuclei familiari, ovvero di anziani, o di studenti fuori sede e giovani coppie a basso reddito. Su questo tema ricordo che è stato accolto l'emendamento della Lega Nord, che limita i fondi da destinare agli immigrati, facendo riferimento agli immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno 10 anni nel territorio nazionale ovvero da almeno 5 anni nel territorio regionale.

C'è poi l'articolo 13, che prevede la promozione in sede di Conferenza unificata di accordi tra Stato, Regioni ed enti locali con lo scopo di semplificare le procedure di alienazione degli immobili residenziali costituenti patrimonio dell'ex IACP e valorizzare tali immobili. Aggiungo che, con emendamenti della Lega Nord, è stato previsto che l'opzione in favore dell'assegnatario per la vendita degli alloggi ex IACP non deve valere per gli assegnatari morosi e per i proprietari di un'altra abitazione.

Personalmente, e concludo, ringrazio il Governo per aver accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno che lo impegna a valutare la possibilità di portare da 30.000 a 50.000 euro il limite massimo dei ricavi e dei compensi per poter rientrare nella categoria dei contribuenti minimi, previsti dall'articolo 1, commi 96 e seguenti, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, che per questa categoria ha introdotto un regime fiscale semplificato, che prevede tra l'altro un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e delle addizionali comunali e regionali, con aliquota pari al 20 per cento. Questo per incentivare la nascita di nuove iniziative imprenditoriali. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

***VALDITARA (PdL).** Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, priorità di questo Governo è il risanamento del bilancio dello Stato, e dunque la diminuzione del debito pubblico: abbiamo infatti il terzo debito più alto al mondo. Per un impegno con gli elettori ciò deve avvenire attraverso la diminuzione della spesa e non con l'incremento delle tasse. L'impegno di diminuire la spesa pubblica era del resto comune al Partito Democratico. In campagna elettorale Veltroni aveva promesso tagli per 15 miliardi l'anno, dunque superiori a quelli contenuti nella manovra, che ammontano a 13 miliardi.

Una parte dei risparmi riguarda il settore dell'istruzione e dell'università, che d'altro canto rappresenta circa il 50 per cento del pubblico impiego. Al riguardo voglio ricordare che l'allora ministro Padoa-Schioppa nel suo libro bianco sulla spesa pubblica denunciò la proliferazione dei corsi di laurea e il rapporto docenti scolastici/studenti come il più basso fra i Paesi OCSE. Del resto, Fioroni più volte ha sottolineato la insostenibilità del numero di docenti della scuola italiana. Dunque, che qualcosa vada fatto per diminuire il numero complessivo di docenti e razionalizzare l'offerta didattica universitaria è posizione condivisa.

A chi a sinistra si indigna di fronte a questa manovra voglio ricordare che il primo atto del Governo Prodi fu il taglio del 20 per cento delle spese intermedie dell'università; poi il tentato dimezzamento degli scatti automatici di anzianità, che di fronte alle proteste del mondo universitario si trasformò nel taglio degli scatti annuali di adeguamento alla inflazione; voglio ricordare il blocco delle assunzioni per due anni tramite il blocco dei concorsi; e voglio anche aggiungere che per il 2008 la finanziaria 2007 prevedeva circa 250 milioni di euro di tagli all'FFO (Fondo per il finanziamento ordinario delle università), poi per fortuna eliminati con la finanziaria successiva.

Senza dimenticare i 90 milioni tolti all'università nella finanziaria 2008 per darli ai camionisti e infine il decreto-legge 8 aprile, l'ultimo atto del Governo Prodi, operò un ulteriore taglio ad università ed istruzione.

Voglio anche ricordare che Veltroni, in campagna elettorale, aveva addirittura promesso di chiudere sedi universitarie, mentre nel programma del Partito Democratico vi era la liberalizzazione delle tasse universitarie. Che dire, poi, delle Fondazioni? La possibilità di trasformare le università in fondazioni era stata auspicata in campagna elettorale dai senatori Ranieri (allora responsabile del dipartimento università del Partito Democratico) e Treu, che indicavano come modello la ristrutturazione degli enti di ricerca fatta in provincia di Trento. Allora, occorre ragionare pacatamente e senza demagogia.

La scuola. Abbiamo circa 800.000 insegnanti a fronte dei 600.000 della Germania e 150.000 ATA. Un'enormità! Troppi docenti e mal pagati, soprattutto non motivati da logiche meritocratiche. Sappiamo che questa situazione è il frutto di logiche clientelari e sindacali che hanno trasformato la scuola in un enorme centro di collocamento. Abbiamo percorsi scolastici con 30 ore settimanali, quando le ore nei Paesi OCSE oscillano fra le 24 e le 27, eppure chi ne fa 24 ha risultati migliori dei nostri. È ora di cambiare.

Voi prevedevate tagli per 47.000 unità, in questa manovra i tagli di organico sono pari a 87.000, ma voi lasciavate inalterato un sistema costoso e mastodontico, qui si formula per la prima volta un piano di riordino del sistema scolastico per renderlo più snello ed efficiente.

Ma soprattutto voi tagliavate e basta; qui invece si reinveste nella valorizzazione professionale dei docenti il 30 per cento delle risorse risparmiate. Si tratta di una cifra enorme. Vorrei fornire due dati: gli ultimi aumenti contrattuali hanno comportato uno stanziamento di 800 milioni di euro; qui, solo per la valorizzazione professionale dei docenti, si investe il 30 per cento di 8 miliardi. Siamo a una svolta poiché si potranno finalmente pagare di più gli insegnanti, secondo parametri europei. Si approfitti di queste risorse soprattutto per differenziare gli stipendi sulla base del merito e per investire anche nelle infrastrutture scolastiche.

Qualcuno a questo punto domanderà: e i precari? Chiedo ora ai colleghi dell'opposizione quanti precari avete assunto nell'ultima finanziaria. Nessuno, e inoltre voi avevate chiuso le graduatorie. Noi seguiamo il piano di assunzioni con 30.000 nuove immissioni; non saranno risolutive, ma sono una cifra importante, che dimostra che questo Governo non ha abbandonato i precari della scuola.

Per l'università ci sono problemi strutturali ben noti che ne penalizzano la competitività. Ricordo qualche dato: 28 università su 60 hanno un rapporto spese per il personale e Fondo di finanziamento pari o superiore al 90 per cento. Ciò vuol dire che la spesa è quasi integralmente destinata a pagare gli stipendi. Ci sono 338 sedi universitarie; alcune svolgono gli stessi corsi a pochi chilometri di distanza. Ci sono 5194 corsi di laurea, e credo che oggettivamente siano troppi.

Ci sono 150 corsi di primo livello con meno di 15 studenti, senza contare l'area sanitaria. Abbiamo una piramide rovesciata: 40 professori per 20 ricercatori. In molte università abbiamo addirittura più personale amministrativo che docenti e ricercatori. Molte università sono sull'orlo del dissesto con bilanci che qualsiasi collegio sindacale di una normale società privata si rifiuterebbe di validare. È evidente che vi è uno spreco di risorse notevole. Tuttavia, è anche vero che la percentuale di risorse sul PIL destinate alla ricerca è pari allo 1,1 per cento, contro la media europea dell'1,9 per cento e questo nonostante l'intervento pubblico non sia di molto sotto la media OCSE. Il problema più drammatico è la sostanziale assenza di finanziamento privato; occorre dunque incoraggiare i privati a investire. La possibilità di utilizzare lo schema delle fondazioni va letta in questo contesto. La debolezza dell'intervento privato richiede tuttavia che lo Stato continui a fare la sua parte.

Un altro punto va detto con chiarezza. Se è vero che una parte del sistema è certamente malato, vi è tuttavia un panorama differenziato all'interno del mondo universitario. Vi sono università virtuose che hanno potenzialità per assumere e per crescere e che sarebbe ingiusto penalizzare, accanto ad altre che vanno ristrutturate. Dunque, la spesa è inefficiente perché è male impiegata e perché è inadeguata.

In questo contesto, la logica contenuta in questa manovra non può essere intesa come una tendenza di legislatura, non può diventare la cifra della politica di una legislatura, ma va intesa come un segnale forte di allarme. Dopo tante chiacchiere infruttuose ora si deve cambiare, iniziando con il risanamento del sistema. Insomma, il ragionamento fatto è che sarebbe inutile finanziare un sistema dove i soldi sono male impiegati. È inutile continuare a versare acqua in un otre forato: prima bisogna ripararlo. Nel contempo però il Governo deve dare corso all'impegno assunto alla Camera di eliminare nei prossimi esercizi finanziari i tagli, laddove parta un piano serio di risanamento virtuoso.

Nei prossimi mesi occorrono dunque: 1) piani pluriennali di rientro finanziario delle università sull'orlo del dissesto con riduzione virtuosa di corsi e limitando le sedi staccate solo laddove utili per lo sviluppo del territorio; 2) una parte delle risorse dovrà essere in prospettiva assegnata sulla base dei risultati raggiunti; 3) si deve proseguire il piano straordinario di assunzione dei ricercatori, che è fuori dal blocco; 4) occorre consentire lo sblocco delle assunzioni per quelle università che siano virtuose nel rapporto spese per il personale e Fondo di finanziamento ordinario, ovvero per quelle università che accettino l'avvio di un piano di risanamento; 5) occorre infine consentire la assunzione a partire dal 2010 dei vincitori dei concorsi di prima e seconda fascia banditi entro il 30 novembre.

Già nella finanziaria di autunno deve essere dato un segnale di attenzione alla disponibilità del mondo universitario a voltare pagina e ad incamminarsi verso un percorso di risanamento. I tagli vanno progressivamente eliminati nella misura in cui il sistema divenga virtuoso. Dobbiamo però pensare anche a una strategia per il futuro, poiché occorre dare all'università italiana una prospettiva che abbia un respiro strategico: non possiamo pensare solo ai saldi di bilancio. Già a partire dai prossimi mesi l'università italiana deve percepire il senso della svolta rispetto al passato: risanamento e poi rilancio. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (PdL). Signora Presidente, esprimo fin d'ora il mio parere favorevole sul disegno di legge, così come ho già fatto nell'8ª Commissione permanente, come estensore del parere sul provvedimento in esame.

Io credo che in considerazione dell'attuale quadro generale dell'economia internazionale, alla luce della variazione del PIL in Italia che si posiziona allo 0,4 per cento nel 2008 e allo 0,8 per cento nel 2009, a fronte di una domanda interna in forte contrazione e di una ridotta crescita in entrambi gli anni considerati, con inevitabili conseguenze sulle risorse disponibili, questo era l'unico provvedimento che poteva essere adottato, anche se non siamo totalmente soddisfatti nell'ottica di dare una risposta ai bisogni dei cittadini.

Anche con riferimento al Mezzogiorno d'Italia, la concentrazione delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate su interventi di rilevanza strategica nazionale non rende giustizia alle esigenze di preinfrastrutturazione di quell'area del Paese, anche se contestualmente è fatta salva la ripartizione dell'85 per cento delle risorse del FAS alle Regioni del Mezzogiorno e del restante 15 per cento alle Regioni dell'Italia centro-settentrionale.

Analogamente a quanto ho già avuto modo di dire in Commissione, esprimo parere favorevole pur rivolgendo al Governo, qui ottimamente rappresentato dai ministri Vito e Sacconi e dal sottosegretario Vegas che, a prezzo di grandi sacrifici ma animato sempre da grande lungimiranza, ha operato anche nella scorsa legislatura di centrodestra, dal 2001 al 2006, nello stesso settore, l'invito a fare in modo che tutte le riduzioni degli stanziamenti siano perseguite preservando il principio del coinvolgimento diretto dei Ministeri competenti - e nello specifico di quello delle infrastrutture, dei trasporti e dello sviluppo economico - e di valutare l'opportunità di prevedere, con successivi provvedimenti, l'esclusione del comparto delle infrastrutture dall'applicazione delle disposizioni che più sensibilmente incidono sulle risorse per l'infrastrutturazione, in quanto non coerenti con gli impegni di sviluppo infrastrutturale del Paese.

Pertanto, il Governo dovrà valutare, in sede di emanazione dei decreti di rimodulazione di cui all'articolo 60, anche che sia salvaguardata la realizzazione delle infrastrutture in corso di realizzazione e che, per volume e disponibilità temporale, sia assicurato un flusso coerente e costante di risorse, sia al sostegno dei programmi di realizzazione di nuove opere infrastrutturali che di ammodernamento, rinnovamento ed adeguamento delle infrastrutture esistenti, avendo un particolare riguardo alla infrastrutturazione delle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia, tenuto conto che solo il patrimonio del sistema Paese rappresenta un presupposto essenziale per lo sviluppo duraturo ed ordinato di tali aree. Il Mezzogiorno, recuperando una convinzione in tal senso anche da parte delle popolazioni del Sud, può diventare, piuttosto che una palla al piede, il motore e il volano dello sviluppo del Paese.

Nell'esprimere dunque assoluto apprezzamento da parte del Gruppo al quale appartengo, preannuncio un voto favorevole, anche se con qualche amarezza rispetto ad alcuni provvedimenti che, pur incidendo sulle tasche dei cittadini - comunque non per una sovrapposizione di tasse - creeranno però nei prossimi anni le condizioni per uno sviluppo del Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, a fronte di una congiuntura macroeconomica in netto peggioramento, l'impostazione di fondo del provvedimento al nostro esame è chiara: l'avversa situazione viene contrastata destinando maggiori risorse a favore dei ceti più deboli, riducendo la spesa ed aumentando il prelievo fiscale sui soggetti forti dell'economia italiana: banche, assicurazioni, compagnie operanti nel settore energetico.

Tali misure si affiancano a quelle già poste in essere, come l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e la parziale detassazione del lavoro straordinario, già coperte con tagli di spesa. Ciò mi porta ad etichettare questo provvedimento, grazie soprattutto alle misure delle cosiddette *social card* e *Robin tax*, come un intervento tipicamente di sinistra, in quanto redistribuisce risorse, sottratte mediante la leva fiscale alle parti forti dell'economia, per riversarle a favore dei ceti deboli e in difficoltà.

Il tema che più mi preme approfondire in questa sede è però quello dello sviluppo del Mezzogiorno, contenuto sia in questo provvedimento che, più in generale, negli indirizzi di Governo. In base ai dati SVIMEZ, con buona pace del passato Governo, nel 2007 il Sud è cresciuto solo dello 0,7 per cento, a fronte dell'1,7 per cento del Nord, dato determinato da tre Regioni: Campania, con un +0,5 per cento, Sicilia, con solo lo 0,1 per cento e Calabria, con lo 0,9.

Questo dato è accompagnato dalla rilevazione dell'occupazione femminile che si attesta appena al di sotto del 30 per cento, la percentuale più bassa in Europa. Ciò rende ulteriore evidenza ad una incontrovertibile realtà della nostra economia: il problema dello sviluppo del nostro Paese si risolve con la crescita ed il rafforzamento dell'economia meridionale. Questa affermazione deve essere fatta perché si tende a dimenticarla troppo spesso. Non sarà certo facile nelle attuali gravi circostanze di crisi internazionale dare concretamente l'avvio alla ripresa del Sud, ma deve essere fatto, pur in una situazione di risorse obiettivamente scarse.

Non ultimo - lasciatemelo dire ai pochi colleghi di sinistra presenti in Aula - nella precedente legislatura una fragile ripresa è stata letteralmente bruciata da un incremento di tassazione che poi, *ex post*, ha generato un inatteso tesoretto, subito dilapidato in maggiore spesa corrente. Non spetta a me pronunciarmi sulla bontà di una ricetta di politica economica che ora intende capovolgere quella logica, non agendo sulla leva fiscale ma sfruttando, invece, tutti i possibili spazi per una rivisitazione della spesa. La logica che sottende l'intervento è pertanto quella del passaggio dalla quantità delle risorse alla qualità dei risultati. Sul punto mi limito a constatare che essa appare condivisa dalla gran parte degli analisti economici più autorevoli, compreso il Governatore della Banca d'Italia, già citato poc'anzi in quest'Aula. In concreto, ciò viene perseguito con questo decreto con misure di vario genere.

Solo chi vuole artatamente ignorare la realtà non apprezza gli interventi con i quali si intende dare attuazione ad un principio di concentrazione strategica delle risorse. Di sicuro effetto saranno infatti le misure contenute nell'articolo 6-*bis*, che estende l'applicazione delle disposizioni di agevolazione e semplificazione previste per i distretti produttivi alle reti d'impresa e catene di fornitura; nell'articolo 6-*quater*, che dispone la revoca delle assegnazioni di risorse operate fino al 2006 sul FAS e relative al periodo 2000-2006, in favore di amministrazioni centrali, al fine di concentrare le risorse sugli interventi di rilevanza strategica nazionale. Importante sul punto è il fatto che viene sancita e fatta salva la destinazione dell'85 per cento degli stanziamenti alle Regioni del Mezzogiorno.

L'articolo 6-*quinquies* istituisce poi un fondo per il potenziamento della rete infrastrutturale di livello nazionale, alimentato con gli stanziamenti nazionali assegnati per l'attuazione del Quadro strategico nazionale per il 2007-2013. Anche in tal caso giova sottolineare che è stato confermato il vincolo di destinare ad interventi nel Mezzogiorno almeno l'85 per cento delle citate risorse ed il 15 per cento al Nord.

L'articolo 6-*sexies* prevede che siano individuate le risorse non impegnate in relazione a progetti originariamente finanziati con fondi diversi da quelli strutturali europei ed inseriti nei programmi cofinanziati, al fine di evitare il loro disimpegno automatico e di assicurare la qualità della spesa, nonché di accelerarne la realizzazione. Un contributo a tale disegno, in un'ottica necessariamente sinergica tra pubblico e privato, sarà dato dalla nuova Banca per il Mezzogiorno, destinata, appunto, al sostegno della crescita economica del Sud.

Nel prossimo futuro occorrerà poi tener conto dell'enorme contributo dei territori dove viene estratto e raffinato il petrolio e il gas naturale, segnatamente Sicilia e Lucania. Tutto questo deve trovare un giusto ristoro nella misura ritenuta più congrua. Sul punto occorre ricordare che la Sicilia lamenta, infatti, da ormai troppi anni (62 per la precisione), ovvero dalla data di approvazione dello Statuto, l'incredibile ingiustizia della mancata applicazione della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi che lo Statuto della Regione, all'articolo 32, prevede come specifica prerogativa.

A queste misure si aggiungono poi, sul piano sociale, il piano casa di cui all'articolo 11, intervento che fa fronte ad un problema particolarmente sentito al Sud, come pure i tanti incrementi di stanziamenti per la politica sociale, dalla *social card* per gli anziani all'incremento del Fondo occupazione e del Fondo politiche sociali. L'elenco di tali misure sarebbe ancora lungo, il che dimostra che non vi è pertanto alcun arretramento dalla linea indicata nel programma del Governo rispetto all'obiettivo del potenziamento del sistema infrastrutturale e di sviluppo delle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno. Semmai è assolutamente necessaria una discussione seria e fattiva sull'efficienza di tali spese e sul loro, talvolta, cattivo utilizzo.

Sul fronte delle risorse, ad ogni buon conto, il Governo ha già garantito in sede di DPEF il reintegro delle risorse destinate ad infrastrutture, in particolare in Sicilia e Calabria, già ridotte nel cosiddetto decreto ICI al fine di dare copertura alla esenzione dall'ICI della prima casa, misura che ha rappresentato la risposta ad un patto solennemente preso con gli italiani a sostegno delle famiglie e dei cittadini.

Un apposito ordine del giorno impegna il Governo a ripristinare le risorse utilizzate a copertura. Ciò nonostante, sul punto, auspico comunque un ulteriore ed esplicito impegno forte del Governo che confermi la priorità, già data in sede di DPEF, alla realizzazione delle infrastrutture strategiche, anche energetiche, al fine di recuperare rapidamente il *gap* infrastrutturale che penalizza il nostro Paese nei confronti degli altri principali Paesi dell'Unione europea.

In tale quadro, assoluta priorità va data alla realizzazione della TAV Torino-Lione come pure, però, a tutto il Corridoio 5 e al ponte sullo stretto di Messina nell'ambito del Corridoio 1 e, quindi, anche al raddoppio della tratta ferroviaria Messina-Palermo, ancora a monobinario. Sul tema del ponte sullo stretto, il presidente dell'ANAS ha confermato la nuova tabella di marcia per consentire l'apertura al traffico entro la fine del 2016.

Signora Presidente, il problema è allora un altro: in un quadro di risorse scarse occorrerebbe, semmai, in piena onestà intellettuale e responsabilità, riesaminare i risultati conseguiti nel Mezzogiorno che hanno lasciato adito a dubbi. Certo, la situazione odierna dei trasporti al Sud non è più rappresentabile con le poco commendevoli immagini letterarie dell'epico viaggio in carrozza di sette ore compiuto dai principi di Salina. Occorrono ancora molti interventi per il completamento dei principali assi di collegamento nel Sud, sia viari che ferroviari. L'ANAS sta ben operando in Sicilia, anche per il semplice motivo che l'isola rappresenta la Regione più importante per l'attività della società, atteso che il 20 per cento della rete italiana è lì localizzata.

Solo un accenno, sia pure *a latere*, ritengo opportuno formulare in merito al federalismo fiscale. Il processo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione si compirà in autunno con il collegato alla manovra di finanza pubblica, che correggerà le fortissime sperequazioni alle quali ha dato luogo il decreto legislativo n. 56 del 2000. Ciò consentirà di attribuire adeguati margini di autonomia tributaria a Regioni ed enti locali come strumento di crescita democratica e per migliorare l'efficienza della spesa pubblica attraverso la responsabilizzazione degli amministratori regionali e locali. Si tratterà, però, di un modello che prevederà i necessari meccanismi perequativi ed interventi di solidarietà a favore dei territori con minore capacità fiscale.

Signora Presidente, mi avvio a concludere. Chi osserva il canale di Sicilia ed il profilo della costa africana può facilmente notare come i percorsi delle navi che lo solcano sono quasi sempre da est verso ovest. A ben vedere, sono gli stessi percorsi da molti secoli. Questi tragitti hanno portato al nostro Paese gran parte della civiltà che essa oggi orgogliosamente esprime. Nel corso dei secoli, però, il *mare nostrum* ha perso la sua centralità geoeconomica per cederla prima all'Atlantico e poi all'ancora più lontano oceano Pacifico a causa della crescita del continente asiatico. Si tratta di una delle tante ricadute di un fenomeno epocale ormai ampiamente noto: la pervasiva globalizzazione economica e finanziaria. Basterebbe intercettare solo una parte di quel flusso di merci e persone che ora percorre a senso unico il Mediterraneo per riappropriarsi di parte della ricchezza che non si ferma più in Italia; è inutile nasconderci il fatto che spesso ciò non avviene in quanto la mancanza di infrastrutture rende sconsigliato utilizzare la piattaforma siciliana e la penisola intera.

In questo quadro, il decreto in esame, mediante la riduzione della spesa improduttiva, la concentrazione delle risorse per il Sud verso le infrastrutture strategiche e la creazione di nuovi strumenti di intervento persegue, a nostro parere, un disegno moderno e responsabile di gestione della finanza pubblica. È ancora più evidente, pertanto, anche in una ottica di federalismo fiscale responsabile e solidale, come lo sviluppo del nostro Mezzogiorno dipenda sempre più da quanto sapranno fare in prima persona i meridionali, contando di meno sull'assistenzialismo e di più sulla meritocrazia.

Come ci ha ricordato anche il Governatore della Banca d'Italia, il Paese ha desiderio, ambizione, risorse per tornare a crescere. Ce lo impongono i parametri finanziari dell'Unione europea, la condizione di bassa crescita e di stagnazione della produttività determinatasi per effetto delle

politiche poste in essere negli ultimi due anni e il coraggio e l'orgoglio di non indulgere nell'assistenzialismo ma di credere e confidare prima di tutto nelle nostre forze. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,07).